



il CASTELLO

Periodico Cavese

CON RADIOTRASMISSIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 12/5239 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

LA VITA DI UNA CITTÀ'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

secondo sabato

di ogni mese

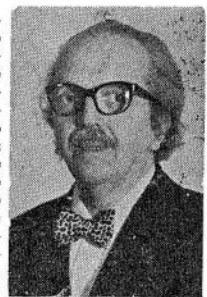
Lettera aperta al Ministro della Pubblica Istruzione

La settimana corta nelle scuole

III.ma Signora Ministro,
Le indirizzo direttamente queste mie a-
more considerazioni su di un argomento
che crea apprensione in quanti per for-
tuna sentono ancora che la vita non è
una valle di piacere su questa terra, an-
che se, grazie a Dio ed alla umana in-
telligenza il progresso umano è riuscito
a renderla più degna di essere vissuta;
indirizzo a Lei direttamente queste mie
considerazioni, non nella speranza che
quelli che ci governano, si determinino
una buona volta a governare ed a non
farsi governare dalla facinorosa cosi-
detta opinione pubblica di pochi scon-
siderati, i quali, battendo la grancassa,
riescono a sommovere la massa, ed a
trascinarla per strade che non so familiari, cioè, che ora non lo fanno quelle ortodosse. Non voglio neanche il «uvicinane» si ri-
cercamente offendere V.S., e non durrebbe alla sola domenica per vorrei offendere la suscettibilità quanti hanno figli con obblighi
degli altri governanti, ma debbo confessare che son convinto di per il mare o per la montagna il
venerdì pomeriggio.

Beh, Signora Ministro, questa
credo che sia l'unica vera e val-
ida ragione che abbia indotto le
poche mosche cochiere ad ideare
la grande trovata della setti-
mana corta, ed abbia consentito
ad esse di trascinare quella che
sarebbe la maggioranza di per-
centuale di quel tale referendum
non ufficiale che sarebbe stato
condotto non so da quale istituto
o quale organi di stampa. E que-
sto credo che sia l'unico argomento: perché quando si tratta di pro-
porre al popolo italiano di non
lavorare e di godere i nostri giorni
di vita sulla terra come se fos-
simo dei grandi nababbi, protesi
unicamente a socializzare ed a
distruggere le ricchezze che i no-
stri «frugali» progenitori ci han-
no lasciato, siamo, anzi sono (per-
ché penso che come me ci sia una
grande massa del popolo italiano
che vede ancora in maniera sag-
gia) tutti concordi nel gridare al-
l'evviva, secondo quel proverbio
napoletano che dice: «Mugliera
mia, facimmece na pizza! Marito
mia, facimmenne n'ata! = Mo-
glie mia, facciamoci una pizza!
Marito mio, facciamocene un'al-
tra! o quell'altro che dice: Mu-
gliera mia, tu nne lieve i quatre,
e nne scappi i chiuvie! =
moglie mia, tu ne togli i quadri,
ed io ne tiro i chiodi!»

No, Signora Ministro, così non
può andare. Il continuare a go-
vernare in questo modo ci porterà
certamente alla rovina, ed io deb-
bo dirle, anche se sono una Cas-
sandra inascoltata come sempre:
non avendo la grande
proficuità delle innovazioni. Mi è
stato detto che gli studenti non
perderebbero alcunché del profitto,
perché le quattro ore di man-
cata scuola al sabato, le guadagnerebbero negli altri cinque giorni
di studio, protragendo il tempo
scolastico di un'altra mezz'ora al
giorno, in modo che, invece di uscire
di classe alle ore tredici e trenta.
Mi è stato detto che la festa
del sabato consentirebbe a tutte
le famiglie di godere di quell'or-
mai famoso, ma che io chiamo
maleddetto «uvicinane» o «uvicinane»
se lo si vuol chiamare al-
la inglese, o «fine settimana» se
vogliamo essere italiani e non pap-
pagalli degli inglesi, i quali ora
dettano leggi di lingua al mondo
per via della grande potenza eco-
nomico del popolo americano che
da essi ha preso la lingua ufficio-
le; lo consentirebbe perché darebbe
la possibilità di muoversi an-
che alle famiglie che ora non pos-
sono andare a passare il scabato e
la domenica nelle case di mare o
di campagna che la maggior parte
degli italiani ora ha, grazie al
benessere economico; a quelle



Costituzione sarebbe stato incluso
in un tale articolo, non mi sarei sgio-
lato sulle piazze (come feci) a
chiedere, durante i comizi del Par-
tito d'Azione, la Costituente, che
a noi inesperti veniva presentata
come il toccasana per una nuova
Italia. Ma poi ritengo che il «refer-
endum» non sia permisibile su
materie che riguardano il modo
di organizzare la vita sociale, e
su materie che riguardano l'am-
ministrazione dello Stato e l'indi-
rizzo da dare alla comunità so-
ciale. Questi sono compiti che
vanno riservati in esclusiva ai go-
vernanti e parlamentari, i quali
durano in carica quattro o cinque
anni, e, se avranno fatto bene,
saranno riconfermati dal popolo
nelle elezioni nazionali, e se av-
ranno fatto male, saranno man-
dati a casa, così come è capita-
to per il penultimo presidente
americano che, invece di essere ri-
confermato alla Casa Bianca, è
stato rispedito alla sua casa delle
nocciole. Perciò sono d'accordo
con l'attuale pensiero del Presi-
dente del Consiglio dei Ministri sul
 punto che il referendum non può
essere consentito per la richiesta
di abrogare la legge (attaccata vi-
vemente dai sindacati) sulla
scala mobile; e lo sono per il prin-
cipio da me enunciato, anche se
non so la ragione che ha adottato
Craxi per sostenere tale divi-
samento; e non lo so, perché non ho
tempo di rimbecillirmi davanti al
televisione come fa la maggior parte
del popolo italiano, che perde
tutte le sue troppe ore libere dal
lavoro a seguire i telegiornali e le
altre rubriche televisive. Ho ben
altro a cui pensare seguendo i
tormenti della mia ragione che
non mi danno tregua!

Ed ora, Signora Ministro, dovrei
enumerarLe i motivi specifici che
mi fan contrario alla istituzione
della settimana di scuola corta:
ma l'argomento ha preso già troppo
spazio, e son costretto a ri-
mandare alla prossima volta.
Domenico Apicella

Il farmacista oggi

Ho scritto questo modesto articolo, non perché spesi di risolvere
una penosa situazione, che ormai
si trascina da anni e che mi tocca
anche di persona, ma per far pre-
sentare ad una minima parte della
popolazione, come stanno realmente
le cose, almeno per quanto riguarda i farmacisti della Campania e di qualche altra regione.

I medicinali acquistati dalle mu-
te, con uno sconto del sette-otto
per cento, costituiscono per il far-
macista, quasi il settanta per cento
del suo ricavato.

Da molto tempo ormai, le mutue
non pagano o, se pagano, pagano
con diversi mesi di ritardo e con
accconti. In alcuni casi si è giunti
anche a sette o otto mesi. I far-
macisti quindi dispongono di fatto
soltanto del trenta per cento nel
migliore dei casi, di quella che do-
vrebbe essere la somma che spetta
loro di diritto. I grossisti e tutti
gli altri, vogliono essere pagati im-
mediatamente e le medicine non
possono mancare.

Bisogna allora rivolgersi alle ban-
che che, se pure concedono dei pre-
stiti, li fanno con gli interessi che
tutti ben sanno. Ne consegue che
una buona parte del guadagno vie-
ne ceduta alle banche in modo pu-
lito e legale. I debiti quindi au-
mentano coi ritardi e alla fine suc-
cede che il farmacista lavora, se
cede che la sua famiglia lavora, ma qua-

si. Le ordinazioni devono essere li-
mitate; ogni tanto si scopre e
così via. Qualcuno, che non sa co-
me stanno le cose, si lamenta. Ma
la colpa non è dei farmacisti, ben-
sì di chi governa. Questo almeno
vorrei far presente a talune perso-
ne. Se pertanto, qualcuno ha inten-
zione di lamentarsi, lo faccia
contro chi è veramente responsabile
e non contro chi, dopo aver stu-
diato fino a venticinque anni, si
trova in una situazione senza sboc-
co, e non ne ha colpa. Almeno, è
ovvio, fino al giorno in cui le cose
non torneranno ad essere normali.
(Salerno) Camillo Mazzella
farmacista

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

LA DROGA

Si intende per droga qualsiasi sostanza che sia capace di citare
la mente o l'animo di coloro
che se ne nutrono, o se la iniet-
tano nelle vene, le bevono o la
aspirano. In principio erano chia-
mate droghe soltanto le sostanze
aromatiche che si mettevano nei
cibi per renderli più appetitosi;
soltanto esse erano conosciute
e serena e cadono facilmente pre-
da degli adescamenti che i truffa-
nti di droga esercitano su di
essi a mezzo di una moltitudine
di gente che vive sullo sfrutta-
mento del vizio, o è costretta a
scommettere droga per procurarsi
quelle che gli servono perché già
vittima del vizio. I guadagni per
i grandi spacciatori sono enormi,
epperciò di tale commercio si è
particolarmente interessata la co-
siddetta «mafia», che è una as-
sociazione cattiva, la quale trae i
suoi loschi e favolosi guadagni
dalla industria del crimine.

I giovani si drogano perché so-
no insoddisfatti della vita e dello
sviluppo, far niente che alla mag-
giore parte di essi ha riservato la
moderna civiltà.

Ma la mafia non si ferma davanti a nessuna legge morale o
sociale, e scende anche a corrom-
pere perfino i ragazzini delle scuo-
le elementari, i quali, ignorando
quello che fanno, prendono la pri-
ma dose di droga come un gioco.
I giovani, invece, credono di eva-
dersi dalle miserie di questa vita,
e vagare in un piacevole mondo
di fantasia, nel quale la vita è più
bella della realtà. In effetti le prime
dosi di droga danno questa
sensazione, ma poi l'uso diventa
malattia, la quale non solo non
dà più la soddisfazione iniziale,
ma intacca gli organi vitali del
tossicomane e lo porta alla mor-
te. E muore il tossicomane al mar-
gine della società, solo e lontano
da tutti, di notte o nei pubblici
giardini o in luoghi appartati e
deserti.

Come cavesi, siamo però ricono-
scimenti alle autorità comunali ed
alla popolazione di Schwerte per
avere intitolato alla città di Cava
dei Tirreni una delle loro più belle
piazze: cosa che gli amministratori
cavesi non hanno fatto, neppure
per ricambiare il simpatico gesto

pubblica la cronaca delle accoglien-
ze fatte da Schwerte ai cavesi che
vi sono stati in visita, perché la
nostra Amministrazione Comunale
non ha creduto di invitare tra i
rappresentanti della stampa locale
in quella occasione.

Come cavesi, siamo però ricono-
scimenti alle autorità comunali ed
alla popolazione di Schwerte per
avere intitolato alla città di Cava
dei Tirreni una delle loro più belle
piazze: cosa che gli amministratori
cavesi non hanno fatto, neppure
per ricambiare il simpatico gesto

binieri medaglia d'argento al val-
or militare Luigi Ferrente, alla
cui memoria la manifestazione è
stata dedicata, per ricordare l'otto
di valore dell'eroico maresciallo
compiuto in Cava dei Tirreni il 15
Settembre 1884 quando, con soli
tre carabinieri, tenne a bada una
rivotata armata dei contadini della
Frazione Passianno, i quali, esaspera-
ti dal colera che in quell'anno
imperversava, volevano far strage
dei ricchi della Frazione, perché
si diceva che fossero portatori del
colera, ossia «untori». Complici
agli organizzatori della enti-
tuistica e simpatica manifesta-
zione.

Grazia Di Stefano

UOMINI O ANIMALI?

L'uomo, questo sconosciuto!

E' ormai arrivato il momento di dare una risposta non più di fede, ma di ragione al problema relativo alla esistenza o meno di un'anima umana spirituale ed immortale.

Intendiamo, perciò, avviare una ricerca razionale basata su constatazioni emergenti dalla nostra esperienza. Il punto di partenza è il seguente: l'uomo ha o no qualcosa di specifico per cui si distingue dagli animali?

La prima constatazione consiste nel fatto che l'uomo, solo l'uomo, ha una intelligenza astrattiva, per cui è capace di elevarsi dal concreto e dal particolare all'astratto ed all'universale. Così ad esempio, l'uomo è capace di elevarsi dall'osservazione di alcuni animali al concetto di cavallinito. Similmente l'uomo è capace di formulare concetti più elevati, quali quelli di bontà, di verità, di giustizia, di bellezza. Ora noi ci domandiamo: «Detti concetti sono materiali o immateriali?»

Prima di rispondere, dobbiamo precisare i caratteri di ciò che è materiale e di ciò che è immateriale. Ciò che è materiale è esteso (perché ha parti), è nella spazio e nel tempo. Ciò che è immateriale, invece, è inesteso, è semplice (cioè non ha parti), pre-scinde dallo spazio e dal tempo. Premessa queste nozioni, possiamo affermare che i concetti di cui abbiamo parlato non possono essere materiali, perché prescindono dall'estensione, dallo spazio e dal tempo. In altri termini, non ha significato, a proposito di essi, parlare di estensione, di spazio, di tempo. Quindi detti concetti sono immateriali, cioè sono spirituali, e già che abbiamo usato la parola «spirituale», è opportuno precisare il concetto di spirito.

Per spirito s'intende ciò che è intrinsecamente indipendente dalla materia sia nel suo essere (cioè la materia non fa parte dell'es-
sere dello spirito) sia nel suo agire (ad esempio: l'intelligenza, pur essendo estrinsecamente dipendente dal cervello nella formulazione dei concetti, perché senza cervello non si pensa, ne è intrinsecamente indipendente, perché il cervello - che è materiale - non è l'organo, cioè, la causa dei concetti - che sono immateriali - ma è solo lo strumento di cui si serve l'intelligenza per formulare i concetti). Da questa precisazione sulla natura dello spirito conseguono che i concetti sono spirituali non solo perché hanno caratteri opposti a quelli della materia, ma anche, e soprattutto, perché sono elaborati dall'intelligenza, che - come abbiamo visto - è spirituale, in quanto intrinsecamente indipendente dalla materia nel suo agire, e conseguentemente nel suo essere.

Che dire degli animali? Essi non sono capaci di elaborare concetti, perché non dispongono dell'intelligenza astrattiva e perciò si fermano alla conoscenza del concreto e del particolare. Quindi il cavallo non ha il concetto della cavallinità. Una prova, tra le altre, che gli animali non sono intelligenti sta nel fatto che, mentre l'uomo è capace di parlare, cioè di collegare ed esprimere un concetto con un vocabolo, che ne è il simbolo, gli animali, anche quelli, come gli Anthropoidi, che hanno un apparato vocale ed un centro cerebrale del linguaggio, non sono capaci di collegare l'immagine che hanno di una cosa con una parola: collegamenti che può essere operato solo da una intelligenza che ne colga il nesso.

Un'altra constatazione, sempre relativa all'intelligenza umana, consiste nel fatto che l'uomo è capace di autocoscienza. Per autocoscienza s'intende la capacità che ha l'uomo di riflettere su se stesso, di avere, cioè, coscienza di ciò che sta pensando, dicendo, facendo: l'autocoscienza è - come dire? - la trasparenza di sé a sé.

Questa trasparenza è esclusiva dell'uomo, perché dotato, come abbiamo visto, d'intelligenza spirituale. Diffatti la materia è opaca a se stessa. Per esempio, l'uomo vede con l'occhio, che è l'organo della vista, ed ha coscienza di vedere, mentre l'occhio non vede se stesso e non ha coscienza di vedere, appunto perché è materiale. Che pensare degli animali? Non essi l'autocoscienza?

La risposta è necessariamente negativa. Infatti, essendo essi privi di intelligenza spirituale, sono organismi viventi di natura materiale, e, quindi come la materia, sono opachi a se stessi.

Concludendo questo secondo constatazione, possiamo affermare che l'autocoscienza è un'altra manifestazione spirituale esclusiva dell'uomo.

Non ci resta che costatare un'altra espressione umana relativa, però, alla volontà: l'uomo è l'unico essere capace di autodeterminarsi, cioè, di compiere atti liberi, cioè atti non determinati dall'esterno, per coazione, né dall'interno, per istintività, ma emessi dalla volontà illuminata dalla intelligenza, che ne detta la motivazione. Tutto ciò che è materiale ed inorganico è retto da leggi fisse che non subiscono eccezioni alcuna. Tutti gli animali sono mosi dall'istinto che li necessita. Solo l'uomo, nelle sue azioni, non è costretto né dall'esterno, né dall'interno, e conserva fino all'ultima istante prima dell'azione il suo autonomo potere decisionale. Ad esempio, nella stipulazione di un contratto o nell'atto di esprimere il proprio consenso matrimoniale, una delle parti potrebbe rifiutare il proprio assenso.

Possiamo concludere quest'ultima constatazione affermando che solo l'uomo è capace di atti liberi, che esigono l'intervento dell'intelligenza e della volontà, le quali sono facoltà superiori, intrinsecamente indipendenti dalla materia, cioè spirituali, e perciò estranee a tutti gli esseri materiali o organici.

Ci sembra legittimo concludere, al termine di questa nostra ricerca, che se nell'uomo - e solo nell'uomo - ci sono attività spirituali, quali la capacità astrattiva della intelligenza, l'autocoscienza, e la libertà della volontà, vuol dire che nell'uomo ci dev'essere una causa proporzionale di dette attività, cioè un'anima spirituale, dotata di due facoltà: l'intelligenza e la volontà.

No segue che, se l'anima è spirituale, è anche semplice, cioè non composta di parti, e quindi non è soggetta a disaggregazione: essa, cioè, è immortale. Come pure ne segue che l'anima, in quanto spirituale, deve avere, come causa proporzionale di sé, un Essere spirituale supremo, cioè Dio, che con un atto creativo l'ha tratta all'esistenza.

L'uomo, quindi, è un essere razionale formato da un corpo, trasmesso dai genitori, e di un'anima, creata immediatamente da Dio. Lo dice la Bibbia, lo conferma la ragione. L'uomo, perciò, si distingue essenzialmente dall'animale.

Di qui la nostra dignità, ma soprattutto il nostro impegno. E' bello sentirlo ripetere da Donte (Inf. XXVI, 118-120):

«Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza».

D. Felice Bisogno

Il Dott. Giovanni Cennamo

AIUTO CLINICA OCULISTICA
IL FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA
UNIVERSITA' DI NAPOLI

riceve per appuntamento, nel suo studio in

Piazza Vittorio Emanuele III, 7

CAVA DE' TIRRENI (SA)

Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30

Tel. (089) 841184 - (081) 652086

Servizi sociali

Con l'avvento del Servizio Sociale in Italia, l'assistenza subisce un radicale cambiamento, passando dallo stato di bisogno primario a quello di interesse all'uomo, all'uomo integrale, nella sua individualità e nel rapporto socializzante.

Ma il servizio sociale non nasce da una situazione reale italiana; infatti, è stato importato e ancora oggi stenta a trovare una giusta collocazione, una sua riconoscimento, compreso quello giuridico del titolo e spesso viene utilizzato per fini burocratici se non politizzati. In tanto, molti istituti educativo-assistenziali, case di riposo ed altri servizi tradizionali, delegati da sempre a fare opera di sapienza allo Stato, promuovono un tipo di servizio rinnovato nei metodi e nelle strutture un servizio fatto più a misura di uomo, operando il superamento di certi criteri educativi, ed anche perché le scienze dell'uomo e gli strumenti delle scienze e della tecnica esprimono sanamente la promozione umana. Riteniamo senza dubbio alcuno che al centro del rinnovamento non può esserci che l'uomo con tutti i suoi valori individuali, come persona per quel che riguarda la sua dimensione sociale. In questo processo dinamico, trovano spazio e interesse anche gli «ultimi», coloro che chiamiamo svantaggiati sociali, i «senza voce» che, per troppo tempo, sono stati tenuti in una condizione di rifiuto e di emarginazione anche dalle proprie famiglie che, a loro volta, subivano una continua esclusione dall'oltre del ponte di Rotolo, per cui ha attraversato, oltre S. Lorenzo, le frazioni di S. Pietro, Annunziato, Pregiato, prima di ritornare a S. Lorenzo.

La manifestazione è riuscita perfettamente grazie alla professionale collaborazione data dal Corpo dei Vigili Urbani, comandanti del dott. Petrucci, e delle Forze dell'Ordine (in primo luogo un altro grazie va al maresciallo Spedicato). Il tutto sotto l'occhio attento delle telecamere di mamma RAI. Ospiti d'onore della manifestazione i due olimpionici di scherma, Numa e Cipressa.

Il resto? Tutte bene, dalla partecipazione (atleti di tutta Italia erano presenti), all'incontro comunitario, nello spirito del Centro Sportivo Italiano, al triangolare di pomeriggio «M. Davide», che ha fatto da cornice alla gara podistica.

Luciano d'Amato

L'Accademia di Paestum, presieduta dal poeta e scrittore Prof. Carmine Manzi, ha svolto nel Salone dei Marmi del palazzo municipale di Salerno, la cerimonia della premiazione del 25° Premio Nazionale Paestum di Poesia, Narrativa e Saggistica. Numerose erano le autorità presenti, e foltissimo lo studio di cultori delle arti, che gremivano l'ampia sala. Il discorso ufficiale è stato tenuto dal dott. Michele Scocza, che è stato molto applaudito.

Nel Marzo scorso il sindaco Eugenio Abbri visitò le scuole elementari di S. Maria del Rovo, e, riconoscendo che le famiglie degli alunni avevano ragione di lamentarsi dello stato deficitario dello stabile, promise che avrebbe provveduto alle riparazioni. Ma da allora: chi s'è visto s'è visto!

'Nu suono d'autunno

Nata estate se n'è ghiata...
pure 'o sole settembre
e l'autunno è già trasute,
e tu réume dint'e rine.
L'aria è fresca e già se sente
da huntano, lampé e truone;
sisc e schianta 'e fronne 'o viente;
soffre chi sta poco buono.
L'anziano ha fatto 'o calle;
aspettano 'a primavera,
cu nu sciallo noapp' e spalle
cu na stufa o na vrasera.
One tristezza ca è 'a vernata...
Staje n'ta' casa, e che turmenta;
jece pe na passiggiata;
t'arretare a stiente a siente.
Te fa male 'o cervellito
pe l'artrose cervicale,
tengo pure j', puveriello,
'o catarrto bronchiale.
Fatte, mó, nu viene sâne;
cure, pinnole e serenghe,
nu controllo a sittimane
pe vedé, si saglio o scenghe!
Me sunnale, l'ata notte,
na sunperta 'e immerecine,
ca turnale giuinotte

immele 'e mmele signurine.
E v' trova, si nu juorne,
ou' e ricerche ca se fanno,
cu 'sta sciensa si ritorne
comme fessene vint'anne!...

Giovanni Jovine

L'ultimo fiore

Nel mio giardino era rimasto un fiore, un ultimo fiore.
Nei rami già secchietti dalla brina
che il vento di novembre sa cullare,
era un fiore di rosa
ed io lo colsi e mi pansi le dita;
lo deposi in una zolla di terra
nel cimitero vicino a casa mia.
Lo colsi con gioia,
poi sentii dolore,
ultimo fiore.
Già sentivo l'inverno che avanzava,
un brivido di freddo nel mio cuore,
ultimo fiore.
Chissà se la primavera
ancora potrà tornare
e cancellare le tracce di un dolore,
ultimo fiore!
(Firenzuola)

Arduina Poli

SBANDIERATORI E TROMBONIERI DI CAVA

Magnifici alla Disfida di Barletta

Certamente 461 anni orsono il perto. Quindi i tredici francesi cattolani dell'ordine dei cavalieri del superbo Guy de la Mothe (personaggio interpretato dall'attore Dean Standford). La scena appariva toccante ed i cavalieri si disponevano vis a vis con accanto i loro scudieri recanti le lance. Una festa di colori, una polimonia d'abiti, di luccicanti armature, di stemmi, di orifiamme, di guadroppe.

La tenzone iniziava cruenta ma cavalleresca per concludersi con il duello fra il Capuano ed il Francese. Qui Silvio Noto poneva lo sguardo sulla magnanimità di Fieramosca che salvava la vita allo sconfitto de la Mothe non prima di avergli fatto ritirare le ingiurie verso le armi italiane.

Eppure... non c'era ancora una Patria, né un'Italia unita.

Dopo il Certame Cavalleresco, un corteo trionfale si snodava per tutta la città in festa, percorrendo le imbandierate strade a cavallo sia i tredici italiani e francesi, nonché la bellissima "Zingara", mentre i dignitari procedevano su antiche carrozze. Tutti salutati da grida di entusiasmo e mani tendenti ad accaparrarsi - anche per un secondo - quelle degli splendidi personaggi.

Una manifestazione riuscissima, questa di Barletta, alla quale hanno partecipato altri acrobati, cavalli e tecnici provenienti da Roma (dagli studi cinematografici di Cinecittà). Ma effettivamente un "braveau" va all'Azienda di Soggiorno e Turismo di Barletta ed in particolar modo all'infaticabile suo direttore dott. Vittorio Palmieri; a Silvio Noto brillante presentatore del Certame, al regista e maestro d'armi Antonio Basile; al costumista Luciano Sagona; ad A. e M. De Fazio per le attrezture e, ancora, ai magnifici attori Chris Ayram (rumeno da anni a Roma e protagonista di oltre settanta film) per la splendida interpretazione del Fieramosca, nonché all'attore Dean Standford che - per impegno scenico - vestiva i panni dell'impetuoso Francese. Tutti e due i proverbi dominatori dei loro destrieri.

(Roma) Clem. C. Torre

Nel giorni 5, 6 e 7 Ottobre si è svolto a Salerno il 37° Festival Internazionale del Cinema, con la partecipazione di prestigiose personalità del mondo della celluloida. Il convegno è stato impernato sul tema «Fotografia elettronica o ingegneria fotografica?». Sono stati proietti film di Francesco Moselli, Ugo Gregoretti, Storaro, Ceroni, Volonté, Montalenti, Toti, Antonioni, Fico, Verità, Pirri e Magnioni.

Dall'1 al 7 Ottobre Roma ha ospitato anche quest'anno i 10.000 finalisti dei giochi della Gioventù promossi dal Ministero della Pubblica Istruzione dai Coni con il patrocinio delle Casse di Risparmio e delle Banche del Monte, e comprendenti ben 37 discipline sportive.

'A MORTE 'E NU CARDILLO
(da un fatto realmente accaduto)
(Qualificata al 3° Concorso
de « Il Castello d'Oro »)

Anmanz' a casa mia nce sta 'o cardinu cu' pianu' le scure e arbore gigante, l'aucelle fanno cu' cu' cuncertino ca' po' ffa 'mimiria a' meghe musicante. C'anteno' a' mlez' e fironne alleramente: 'o pâssero, 'o frungilo e 'a capinera, ca' dînt'a su' cardinu puntualmente nce fanno' o' nido ogn'anno a primavera. L'atanni, a foru a' solite scuelle, venettono a ffa 'o nido int' o' cardinu pur' i cardinu, e quânt'erenu belle cu' e scelle gialle e 'a capa, nu rubino!... Ma, na matina ampressa succedette nu brutta fatto co' me rattristate: nu crâ era crâ maléfico sentette dînt'a su' cardinu e subbeto penzage: e cheste so' e cournache smaledette ca' vênero a mangiarise i picciuncelle; na pena dînt'a core mio sentette pensando a chili pôvere a scie. E resto m'affacciavo 'o balcone guardando neppo' o' ramo cu'chû vichino, lâa mi cardinu, cu'chû nu lione, luttava pe' salva nu cardinu. Ma, nifromme avevva a primma pizzulata proprio int' o' ventre, o' pôvero animale, eu' e scelle aperte e 'a pânsa spertusata, carrete muerto neppo' davanzzato!... (Cava de' Tirreni) **Antonio Imparato**

NOTTE D'AUTUNNO

(Qualificata al 3° Concorso
de « Il Castello d'Oro »)

Malinconica è l'aria,
sott'a nu cieli orano e pessente.

D'o' mare sento l'anema...

Scosca o' viento,

nu viento e' punente,

Lieggi come 'a na penna 'e gabbiano
ca' vola lumento...

Na voce me chiampina p' nomme
e sento 'a carezza 'e mi vaso male avuto...

Non' stanca s'ammessa cu' 'a rena

mentr' affono 'e penzile

dînt'a n'onna cu'chû fresca che va...

E lumento me perdo

abbrazzato a sta notte d'autunno

scangianano p' o' mare cu'chû funno.

E accumpare o' mistero ch'annuro me guarda,

e aldimanna: Oh si?

'O silenzio me gela!

Nu sento cu'chû o' mare,

nu vico cu'chû o' cielo,

a' terra scampare, rimane sultano na penna 'e gabbiano

ca' vola lumento...

Luciano Somma

NAPULE E' TUTTO

(Qualificata al 3° Concorso
de « Il Castello d'Oro »)

Canzone appassionata

cantata sotto a nu balcone:

'o verde e l'acqua 'o mare,

(Napoli) **Luigino Privignano**

SULL'ARGINE NUOVO

(Qualificata al 3° Concorso de « Il Castello d'Oro »)

E' l'ora che i biondi fanciulli si tuffan nel Maira.

Sull'argine, nudo, le pietre han falde di fuoco
e bisogna sapere le ansie profonde, per nuotarci d'estate.

Chi passa, sul ponte, non guarda i diafanu' corpi

brillare nella verde corrente.

La luce, negli occhi, fa male e non lascia pensare

che al buio e ai piaceri di certe nittate

quando Mario (re dalla rossa sciamiera) domava,

fiero cantando, l'onda veloce ed il sangue.

Dietro il greppo erboso e la spuma forte del salto, Savigliano è un al-

[tro paese]

ov'è strano l'essere nati ed averci la 'case, l'amore

ed un pugno chiazzoso d'amici che disputa, a bocce, l'onore.

L'amore è uno scalzo fanciullo che inciampa tra i grilli e la luna
e scuote le bocche alle donne. Quelle sole vorrebbero esserne madri
e attaccarlo ai seni, più bianchi dei loro capelli, per vincere il tempo.

Lo chiaman per nome, Matteo, e inventano strane parole

pur di entrarigli, vescovi, nei e nel cuore.

Francesca, sminu e vivace, lo avvolge di favole antiche

e gli addita le tremule stelle

I vecchi ammirati, con segni di croce, vuoln bracieri di pipe e di ma-

[sche].

E l'ora che i biondi fanciulli, in grembo alle madri, si tuffan nel sonno.

Sull'argine, nudo, una lenza di seta aspetta le fiamme dell'alba

(Savigliano) **Giovanni Galli**

PIRCHI' LA VITA?

(Qualificata al 3° Concorso de « Il Castello d'Oro »)

D'gioventu perpetua tu l'elisir aspetti

e a dumanu' ô diavulu invanu tu ti metti.

Nu' o' stânteri, spasimi noncri e tanti ruvetti;

li limiti passarinni 'un t'è data,

picchi chiancavu già quan'eri natu.

L'alchimia fu ingannevuli di Faust durturi,

allammicchi rumpirsi virenu a tutti l'uri.

Parentis immutabili pi' cu' va è Criaturi.

Di Margarita l'indurata chionia

appari e sparì e trasì nt'a lu coma.

Omu, iu nun ti nterruju. Canucris non vogghiu,

né tu mi po' rispinnuri, qualu o' tia cordogghiu

porti addabbauna 'n trâncu. Fori, finu' l'oggihui,

tanti nt'a l'immensusu, a vai circannu

lu pîchi di la vita e lu so affannu.

(Palermo) **Settimo Albanese**

NOTTE DI VEGLIA,

POI L'ALBA

(Qualificata al 3° Concorso de « Il Castello d'Oro »)

L'intimo velo della luce delle stelle

si appoggia lieve

sulle selve taciturne,

sui ciliegi spogli,

sulle case silenziose

accovacciate sul monte.

Impallidisce pian piano

(Pistoia) **Flora Niccolai Baldini**

na rezza antica 'e pisatore,
e 'a luna dorme ancora
sotto 'e stelle niente a te
comme a tanti anni fa.
Napule è chesta ca!
Napule è bella,
Napule è amara,
Napule è overo, te fa sunnà!
Napule è 'o notte,
Napule attuorno te fa sceta!
Napule è tutto,
Napule è niente,
Napule è 'o sliente, fatalità!
Napule è 'o mare,
Napule è 'o sole,
Napule è 'o core, te fa spusà!
E nu giorno te scite d'e sunnne,
te mette 'a giachetta, 'o cappotto e papà,
e pensanno cu' 'munnu è na palla,
si Napule abballa tu pure hè a ballà.
Pe cente strade,
suone e culture,
mille guagnule vide 'e pazzia!
E' na tuu giorno
comm' o' passato:
jo nun te lasso, bella città!
Na vichiarella
fricciarella:
già lava 'e panne e se mette a cantà:
Napule è 'o bene,
Napule è 'o male,
Napule è 'o vino, te fa 'mbriacà!
(Marigliano) **Gianni Iauane**

I GIORNI PIU' GRIGI

(Qualificata al 3° Concorso
de « Il Castello d'Oro »)

Son trascorsi i giorni solati
ingolati da questo tardo autunno,
che restinge i tempi e le speranze.
S'è spento il canto dei grilli,
il serpeggiare delle lucertole,
avide di sole,
il richiamo gaio dei bambini
che la scuola raduna.
L'ippocastano delle Scuole
festante di cinguettii s'è spogliato;
e trattene a stento le ultime foglie morte
sui rami che vedo, improvvisamente, nudi.
S'è smorzato il sole con il triste velo
di giorni e giorni più grigi,
come muore una speranza troppo vagheggiata,
così come un'alba senza tramonto.
Con un sospiro, senza un lamento,
tutto s'è spento nel cuore,
senza colpa né rimorso,
come l'avvicendata fatale della stagione.
Mi attende l'inverno, carico
e gelido di neve.
A faldas, a flocchi cadrà
a intristirize il mio stanco, esausto cuore,
che vive solo, più aspettando
un dono di Natale, fragrante
come un prato a primavera.
(S. Michele) **Luigino Privignano**

Lettere al Castello

Egregio Avvocato,

ho ricevuto il n. 8/9 del suo periodico caovese, del quale La ringrazio. E' un'ottima iniziativa quella di pubblicare l'elenco dei partecipanti al Concorso: ciò introduce una maggiore chiarezza; e voce a fugare certi dubbi che di solito generano questi concorsi.

Sottoscrivo un abbonamento di L. 5.000 al suo stimato periodico (versamento su c.p.p.).

Gradisco i miei più cordiali saluti.

Con stima **Acc. Franco Trincheri**

(N.D.D.) Ricambiamo la simpatia e la stima all'ottimo poeta e scrittore, e lo ringraziamo per l'apprezzamento del come condurci il Concorso de « Il Castello d'Oro », e per la cordialità verso il nostro Periodico.

* * *

Genito Avvocato,
ho sottoscritto un abbonamento sostenitore al periodico « Il Castello », che spero di ricevere quanto prima all'indirizzo che Le riporto con la presente.

Colgo l'occasione per porgerle i miei più distinti saluti.

(Santhià) **Andrea Turchi**

(N.D.D.) Ringraziamo e ricambiamo la simpatia anche al poeta e scrittore Andrea Turchi, con cordialità.

E' indetto il XVII Premio Letterario « Silarus » (Casella Postale 50, Battipaglia Salerno) per narrativa, poesia e sagistica. Le opere inedite, vanno inviate al sudetto indirizzo in quattro copie, entro il 31 Gennaio 1985. Un Trofeo è per ciascun premiato, medaglie d'argento per i secondi e terzi classificati, diplomi ai segnatasi.

La Direzione de « Il Castello », sensibilmente toccata dalla simpatia e generosità con le quali gli affezionati amici de « Il Castello » hanno risposto all'appello per l'abbonamento 1984, li ringrazia e li ringrazia di per sé.

li tiene tutti nel cuore.

Racconti premiati e qualificati

LA SPIGOLA

(Castello d'Argento al 3° Concorso de « Il Castello d'Oro »)

Quell'inverno m'era ripresa la mania. Così, improvvisamente. Mi era avvicinato da un negozio di articoli sportivi che faceva una liquidazione, ma solo per curiosità. Poi ero entrato, avevo guardicchio, ed ero uscito con un magnifico fucile oleo-pneumatico, senza sapere bene nemmeno io come e perché.

Da ragazzo avevo fatto parecchia pesca subacquea, ma adesso, sulla soglia dei quaranta...

Fatto il primo passo, il resto venne da sè. Superai il sarcasmo di mia moglie: « Ma 'ndo vai? Co la panza che 't'aritro, fijetto miol... »; mi abituai a poco a poco all'idea e finii per equipaggiarmi di tutto.

Maschera, pinne, un truce pugnale nero col fodero di plastica da attaccare al polpaccio per difendermi dai mostri del mare e un corredo di fiocine e punte d'arpione. Bene, m'ero talmente rifiuotato all'idea, che friggevo d'impatienza.

Fini l'inverno e, dopo alcuni scoli di primavera, arrivò giugno. Il primo bagno lo feci a Civitavecchia, il posto più vicino a Roma dove ci sia un po' di scogli. La mia moglie s'era smorzata al sole, immersa nella lettura (mia moglie è un'intellettuale pura) dell'ultimo numero di Topoiono.

Giunto al molo mi tuffai nell'acqua fresca e chiara. E dopo pochi minuti la vidi, la spigola. Era enorme. Dopo i pesciolini microscopici di Civitavecchia, non mi sarei mai aspettato di vedere un pesce così grosso a mare. Forse il mio subcosciente era convinto che i pesci li avessero ormai sull'elenco tutti. Certo, dalle parti del Madagascar, nell'Oceano Indiano o sotto la Calotta Artica ce ne saranno ancora, pensavo, ma a San Felice Circeo...

E non si muoveva. Anzi stava sul fondo, stecchita. Sulle prime mi fece un po' senso, come vedere una carogna di gatto, per la strada. Poteva essere puttrefatto. Mi avvicinai un po': le squame erano brillanti, forse non era morta da troppo tempo. Decisi d'accedere per fare uno scherzo alla consorte e poi buttarla via. Scese a circa sei metri di profondità. Non più abituato, appena passati i tre-quattro metri sentii le pressioni ed ebbi paura. Tornai su, presi fiato e ridiscesi. Mirai, sparai, ...zoc. Mancata. Mancato un pesce morto, immobile. Ed io che mi ritenevo un grande tiratore!

Ridiscesi per la terza volta, mi avvicinai di più, tenni la canna del fucile con la sinistra e sparai di nuovo. La prosci di striscio, nel dorso; comunque l'infiltai e riuscii a staccarla. Altre volte seduti nella nostra veranda attendevamo l'oscurità, stordendoci con il profumo di fieno maturo e ascoltando le serenate dei grilli.

Altre volte seduti nella nostra veranda attendevamo l'oscurità, stordendoci con il profumo di fieno maturo e ascoltando le serenate dei grilli.

Altre volte seduti nella nostra veranda attendevamo l'oscurità, stordendoci con il profumo di fieno maturo e ascoltando le serenate dei grilli.

Altre volte seduti nella nostra veranda attendevamo l'oscurità, stordendoci con il profumo di fieno maturo e ascoltando le serenate dei grilli.

Altre volte seduti nella nostra veranda attendevamo l'oscurità, stordendoci con il profumo di fieno maturo e ascoltando le serenate dei grilli.

Altre volte seduti nella nostra veranda attendevamo l'oscurità, stordendoci con il profumo di fieno maturo e ascoltando le serenate dei grilli.

Altre volte seduti nella nostra veranda attendevamo l'oscurità, stordendoci con il profumo di fieno maturo e ascoltando le serenate dei grilli.

Altre volte seduti nella nostra veranda attendevamo l'oscurità, stordendoci con il profumo di fieno maturo e ascoltando le serenate dei grilli.

Altre volte seduti nella nostra veranda attendevamo l'oscurità, stordendoci con il profumo di fieno maturo e ascoltando le serenate dei grilli.

Altre volte seduti nella nostra veranda attendevamo l'oscurità, stordendoci con il profumo di fieno maturo e ascoltando le serenate dei grilli.

Altre volte seduti nella nostra veranda attendevamo l'oscurità, stordendoci con il profumo di fieno maturo e ascoltando le serenate dei grilli.

Altre volte seduti nella nostra veranda attendevamo l'oscurità, stordendoci con il profumo di fieno maturo e ascoltando le serenate dei grilli.

(Gravellona N.) **Martina Ragazzini**

a prenderla in mano. Dalla bocca spalancata le pendeva una lenza di nylon. Le squame lucide, l'occhio vivo, le branchie rosse... quel pesce era morto da poche ore. Sul moletto c'erano alcuni pescatori che mi attorniavano, abbandonando il loro carne. Dop un consenso generale giungemmo alla conclusione che la spigola era morta da poco. Era morta an-

negata. Brutta fine per un pesce. In bocca aveva un pescetto, un persico di circa un etto, ed era dovuto questo che aveva la lenza in bocca. La spigola aveva ingolato il pescetto già preso all'amo, si era strozzata, con un colpo aveva rotto la lenza e poi era rimasta con quel pesce in gola, che non andava né su né giù.

Alutato da uno dei pescatori tolse il persico dalla gola della spigola. Era ancora fresco, anche se la coda era stata già intaccata da succhi gastrici. Tenni la spigola con un dito, per le branchie, e, dandole con noncuranza, tornai verso la famiglia. Clabottai per tutto il molo con le pinne, il fucile, con rinculo.

La gente mi guardava con rispetto ed invidia. Uno mi chiese:

— Indove l'ha preso, scusi?

— Loggiù. In mezzo agli scogli — gli feci io con un gesto vago. Lui agitò il fucile sconsolato.

— Io è là settimana che sto a gire, e ancora nun ho preso un tubo!

Si rinfilò le pinne e tornò a mare, come il giocatore che ha visto un altro fare terno e ci riprova, a costa di venderci la camicia.

Lei, invece, quel mostro di mia moglie, mi accolse con un'occhiata di diffidenza.

— Dove l'hai comprata?

— Se mai avessi avuto voglia di dire la verità, me la fece passare subito.

— Una spigola da un chilo? — replicai — E chi me la dava tremi lì! E poi, non lo vedi che vengo dal mare, patata!

Arricciava il naso, pareva che fiutasse l'imbroglio, ma il pesce era freschissimo, e lei era troppo realista per pensare che i pesci morissero d'infarto al solo vedere.

In quel frattempo, un polpetto infilato mi schizzò via, quasi sotto gli occhi. Eravamo sulla sponda del mare. Presi fiato e ripescavo. Lì, era già floscia ed infilzata il polpetto suicida.

— Anche questo l'ho comprato?

La spigola finì arrosto. E poi ci furono altre spigole sul mio modesto desco. E cefali, triglie, orata, per tutta l'estate.

Surgeròti, naturalmente.

(Roma) **Angelo Mazzarese**

sempre più scarso si profilava innanzi a me, non riuscivo a trattenerne le lacrime. Tu allora mi prendevi fra le braccia dicendo... « non avere paura... mi troverai sempre accanto a te! »

Ti cercavo dopo la tua morte in ogni angolo del nostro appartamento di città; fra i tuoi obitù allineati nell'armadio profumato di lavanda, sulla scrivania fra le tue carte, senza mai trovarli.

Poi fu il ricordo di una frase detta qualche giorno prima di lasciarmi a farmi capire dov'ero... « fra poco è primavera... sono sicuro che in Formazza starò meglio».

Riaprire la casa e stabilirmici era faticoso.

La rosa era penetrata anche nelle imposte della finestra ed io non avevo mai potuto una rosa. Il giardino era invaso dall'erba ed avevo paura di sciuparmi le mani. Le lampadine erano fulminee ed io non sapevo come si svilano e neppure d'ore più nulla.

Piangevo ogni giorno, ma ogni giorno che passava lo ritrovavo.

Ora ti parlo come se stessi tornando da un momento all'altro, preparo la polenta, raccalgo i bucceane, ogni sera poso il tuo cuocino accanto al mio come quando esistevi.

Dalla finestra, mossi dal vento posso vedere i giovani farci che ti piantasti in primavera e ridire la tua voce... « e la vita continua».

**SOTTO I RAGGI
DELLA LUNA PIENA**
(Qualificato al 3° Concorso de
«Il Castello d'Oro»)

Sotto i raggi della luna piena le bianche case di Santa Maria di Leuca, le snelle piante di palma che si dondolavano dolcemente alla brezza marina, il cielo così terso e scintillante di miriadi di stelle, risvegliano in me ricordi assegnati da anni. Ed ora quel gruppo di felici ragazzetti che, urlando, sbucano dal viottolo a mare e si gettano sulla spiaggia, uno sull'altro, ruzzolando, rotolando, combattendo come gattini appena svezzati, altri ricordi risvegliano in me... Ricordi di un tempo lontano, quando, dalla mia finestra, vedeva si, una uguale luna e bianche case simili a queste, e palme svettanti verso il cielo, e bimbi vocanti, e sabbia, ma quella sabbia era fine, dorata, impalpabile: la sabbia del paese dove sono nata, sulle coste della lontana Libia.

Ho cercato per anni di dimenticare tutto di quel tempo, e di sospire quella perenne nostalgia che ha reso per sempre melanconica l'espressione dei miei occhi, ed ho cercato anche di soffocare quel conflitto di sentimenti che a volte mi spingono a cercare di cancellare una parte del mio «io» e l'altra, senza riuscire però ad odiarne o a preferirne una, perché ambedue parte di me stessa; perché io sono Betsabea, una ragazza araba di religione ebraica!

Ora mi chiamano Betsi e, come mi sentivo straniera tra gli arabi perché di religione ebraica, e straniera tra gli ebrei, per la mia razza araba, ora dovrei sentirmi doppiamente straniera tra questi ragazzi europei e cristiani; ed invece... invece Betsabea ora Betsi, vive quasi felice in questo paese delle Puglie tra questi ragazzi italiani così estroversi e vivaci! Potrei essere felice completamente, ma non lo sono quando, in una sera come questa, le onde del mare, che si frangono sulla spiaggia, mi ricor-

dano che le stesse onde lambiscono la rena dorata davanti alla mia casa d'Africa.

In verità non ero una bimba veramente felice neanche laggù perché la mala sorte si era accanita su di me fin dai primi anni. La nostra era una grande famiglia: mio padre ebbe cinque figli da mia madre e tre da seconda moglie.

Il mio fratellino Samir, l'ultimo della prima cucciola di cui io ero la terza, morì bruciato mentre giocava con dei fiammiferi e la mamma stava smacciando i vestiti del bambino con la benzina. La mamma si gettò sul mio fratellino per soffocare le fiamme, ma non fece caso ai vapori della benzina e morirono avvolti tutti e due in una sola fiammata. Così per la mia mamma ed un fratello. Io ero presente ma ero tanto piccola che di tutto quello che era capitato ricordo solo una grande luce, una grande fiammata e poi, tanta gente che mi accarezzava, mi coccolava e mi vestiva a tutto, tutta in bianco, all'uso arabo.

Per un periodo venne la nonna paterna ad accudirci, a pensare ai quattro piccoli orfani. Poiché papà si risposò, con la sorella della mamma, come era uso, e la zia, che era una donna malaticcia accettò il matrimonio solo per allevare quegli orfani che erano suoi nipoti. Era una brava donna, la mia matrigna, ma assolutamente inadatta a quella vita.

Nacque un nuovo Samir, col taglio cesareo, l'anno dopo nacque Miriam, il terzo anno però la mia matrigna non superò il terzo taglio cesareo e morì dando alla luce il piccolo Davide. Mio padre si chiese allora ancor più in se stesso, si era convinto di avere una responsabilità nella morte delle sue donne, e non volle più saperne di sposarsi. Il suo carattere ebbe un forte mutamento: ora era sempre pronto alla collera e non tollerava soprarsi.

La casa era grandissima, un castigato di tipo moreesco, sale enormi, bianche e vuote, dove, noi bam-

bini, crescevamo assoluti padroni in quello spazio ed eravamo, a nostro modo, felici e molto uniti. Oltre alla casa vi era la campagna e tanti animali. Noi eravamo completamente liberi, quasi selvaggi e per nulla differenti dai figli dei nostri contadini, ragazzetti arabi che, con noi, formavano una unica vera banda di scavezzacoli, frenati solo dalla paura e soggezione che nutrivano per nostro padre. Quello che avvenne quel giorno ci cose completamente impreparati!

Solo i più grandi di noi avevano saputo della guerra che era scoppiata tra Israele e l'Egitto. Papà si era dimostrato preoccupato ma, soprattutto, per il riflesso che si sarebbe avuto nel commercio, perché papà si occupava di commercio oltre che delle sue proprietà, ma, in fondo la Libia non era entrata in guerra quindi le apprensioni di papà sembrarono a noi tutti esagerate. Quella mattina, stavo per salire sulla macchina di papà che aveva preso l'abitazione, prima di aprire il magazzino di accompagnarmi alla scuola israelitica, quando dall'angolo della strada sbucò una massoneria di arabi. Urlavano tutti insieme degli slogan politici e religiosi, ma io non riuscivo a capire completamente il significato perché in casa mia si parlava ancora l'italiano alla maniera delle famiglie dei notabili libici ed a scuola solo l'ebraico; riuscii, però, a comprendere che erano parole di morte contro gli ebrei.

Ancora prima che potessi farmi una idea precisa di quello che stava per accadere, mio padre fu travolto fuori della macchina e scomparve in mezzo alla folla inferocita; credo che sia stato ucciso subito perché non ho sentito da lui né un urlo né una invocazione. Altri intanto si erano rivolti a me che cercavo con tutte le mie forze di aggrapparmi allo sportello della macchina, quando tra di loro si fece strada Ali, un nostro servo arabo, «un facinoroso (diceva sempre il babbo) una testa calda» che

era stato costretto a licenziare. Allora io chiusi gli occhi, pensando che era finita anche per me. Sentii le mani di Ali attorno al mio collo, ma non strinsi, anzi vi appesurai qualche cosa con gesti furtivi. Poi Ali gridò: — No, la bambina no, non è una ebrei, è battezzata, è una cristiana, vedete, ha la Croce al collo. Avete ragione ragazzi che non è un'araba ma è cristiana e noi non ce l'abbiamo con i cristiani, non ce l'abbiamo con loro!

Prattutto io, shallottata da questo e da quello, ed infine sollevata in alto da Ali, persi conoscenza.

Rinvenni molto più tardi, sotto i raggi della luna piena. Era nascosta in un cappello. Sopra di me, alti e luminosi brillavano i fari di un aeroporto. Accanto a me c'era un ragazzetto arabo, su per già della mia età. Quando si accorse che ero rinvenuta, mi mise la sua mano bianca sulla bocca per problemi di strillare e mi parlò:

— Mi chiamo Mohamed, sono il figlio della prima moglie di Ali. Papà è nell'aeroporto, appena possibile tornerà a prendere anche te e tu volerai via, lontano, su quell'aeroplano tutto d'argento! — e mi indicò un piccolo aeroplano privato seminascosto in fondo alla pista.

Io tremavo ancora, ma la sua piccola mano bruna copriva teneramente la mia, ed al contatto mi calmai. E, sempre tenendomi per mano, al richiamo del padre, mi accompagnò, correndo curvi, fino all'aereo dove, confusa tra altri profughi, ritrovai i miei fratelli.

Solo dopo il decollo seppi che l'arabo Ali, col suo grande cuore di padre e lo stratagemma della piccola Croce, aveva strappato dalla cieca furia dei suoi compagni anche i miei fratellini perché «noi bimbi — mi aveva detto Mohamed — siamo tutti uguali: maomettani, ebrei o cristiani, e papà mi ha insegnato che dobbiamo imparare a prenderci per mano e percorrere insieme le vie del mondo!»

(Ostia) A. Petragnani Cannavò

L'OSPITE

(Qualificato al 3° Concorso de «Il Castello d'Oro»)

L'avevo incontrato a casa di amici quando ancora credevo che due occhi celesti bastassero per riempire una vita. Dire che mi ero innamorato subito di lui, sarebbe non dire niente. Lo amai con una devozione che solo oggi a distanza di tempo definirei vomitabile.

Ero andata a cena da Lucrezia quella sera perché non avevo compiuto niente da mangiare e avevo una fame incredibile.

Arrivo e trovo un sacco di gente. Mangiamo, e già al secondo bicchiere di vino comincio a ridere ed a raccontare un sacco di cose.

Lui mi guarda non ride — non rideva mai con me — e dopo un po' mi dice: — Ce ne andiamo?

Ce ne andiamo? Mi chiede di andarci come se fossimo venuti insieme?

Non rispondo e continuo a bere.

Si alza da tavola, mi prende il cappotto e, scusandosi con Lucrezia e gli altri dice che dobbiamo tornare a casa? Io neanche ti conosco.

Così lui si presenta: — Andrea Lonaressi.

Lo guardo e gli dico: — Tu devi essere proprio matto!

I lui non risponde e mi chiede dove abito.

Arriviamo a casa mia, sale, si toglie le scarpe, mi chiede un accappatoio, fa un bagno e si mette a letto, nel mio letto.

Rimango un attimo perplessa, prendo una coperta e mi sistemo sul divano.

Al mattino mi sveglio e, dopo tutto quel bere da Lucrezia, mi dimento dell'ospite in camera da letto. Solo più tardi quando lo sento camminare la saluto.

— Ciao (dice lui) me lo faresti un caffè?

Gli faccio il caffè e gli dico che devo andare al giornale.

— Bene (risponde lui) ti aspetto!

Esco di casa faccio un paio di scalini poi ritorno di sopra e gli dico: — Non so a che ora torno

dando che le stesse onde lambiscono la rena dorata davanti alla mia casa d'Africa.

stasera, forse non tornerà.

— Va bene (dice lui). Ti aspetto! Me ne vado, e, finché arrivo al giornale, non faccio altro che pensare a quegli occhi celesti.

Tornai a casa prima del solito quella sera, e mi accorsi di fare le scale di corsa.

Prima di entrare sostai un attimo per prendere fiato. La casa era completamente al buio e Andrea non c'era. Che sensazione terribile fu quel senso di vuoto che mai, in tanti anni che stavo da sola, avevo provato.

Mi buttai sul letto e cercai di immaginargli. Mi addormentai e soignai tante scale.

Non so se le scendeva o le saliva, so che sentendo aprire la porta mi svegliai di soprassalto e, ancora nel dormiveglia, associai quel rumore a una caduta in un baratro terribile.

— Ciao (dice Andrea) sei tornato presto! Volevo preparare la cena, così sono sso a comprare qualcosa.

Lo guardavo con aria stupita, perché non riuscivo a capire come mai quella persona volesse occuparsi di me.

Non diss' niente e apparecchiai.

Mangiammo in silenzio e poi io gli dissi: — Parlami di te!

Mi guardò come si guardano le cose superficie e disse: — Usiamole!

Quel giorno non si mosse più da casa mia, ma non preparò più la cena.

Beveva latte e fumava in continuazione.

Scriveva su dei fogli di carta delle cose che, però, subito dopo strappava, e poi ricomincava a scrivere.

Io al mattino andavo al giornale, e quando rientravo la sera lo trovavo sempre il alla macchina da scrivere circondato da bicchieri di tè e da portacenere stracolmi.

— Andrea (gli dicevo) non vuoi uscire?

— No! Esci tu se vuoi! — Ed io cominciai non uscire più. La spesa la facevo prima di rincasare.

Così non vidi più nessuno, nemmeno Lucrezia. Quando telefonava io inventavo un sacco di storie, che non stavo bene, che dovevo finire

bini, crescevamo assoluti padroni in quello spazio ed eravamo, a nostro modo, felici e molto uniti. Oltre alla casa vi era la campagna e tanti animali. Noi eravamo completamente liberi, quasi selvaggi e per nulla differenti dai figli dei nostri contadini, ragazzetti arabi che, con noi, formavano una unica vera banda di scavezzacoli, frenati solo dalla paura e soggezione che nutrivano per nostro padre. Quello che avvenne quel giorno ci cose completamente impreparati!

Solo i più grandi di noi avevano saputo della guerra che era scoppiata tra Israele e l'Egitto. Papà si era dimostrato preoccupato ma, soprattutto, per il riflesso che si sarebbe avuto nel commercio, perché papà si occupava di commercio oltre che delle sue proprietà, ma, in fondo la Libia non era entrata in guerra quindi le apprensioni di papà sembrarono a noi tutti esagerate. Quella mattina, stavo per salire sulla macchina di papà che aveva preso l'abitazione, prima di aprire il magazzino di accompagnarmi alla scuola israelitica, quando dall'angolo della strada sbucò una massoneria di arabi. Urlavano tutti insieme degli slogan politici e religiosi, ma io non riuscivo a capire completamente il significato perché in casa mia si parlava ancora l'italiano alla maniera delle famiglie dei notabili libici ed a scuola solo l'ebraico; riuscii, però, a comprendere che erano parole di morte contro gli ebrei.

Ancora prima che potessi farmi una idea precisa di quello che stava per accadere, mio padre fu travolto fuori della macchina e scomparve in mezzo alla folla inferocita; credo che sia stato ucciso subito perché non ho sentito da lui né un urlo né una invocazione. Altri intanto si erano rivolti a me che cercavo con tutte le mie forze di aggrapparmi allo sportello della macchina, quando tra di loro si fece strada Ali, un nostro servo arabo, «un facinoroso (diceva sempre il babbo) una testa calda» che

era stato costretto a licenziare. Allora io chiusi gli occhi, pensando che era finita anche per me. Sentii le mani di Ali attorno al mio collo, ma non strinsi, anzi vi appesurai qualche cosa con gesti furtivi. Poi Ali gridò: — No, la bambina no, non è una ebrei, è battezzata, è una cristiana, vedete, ha la Croce al collo. Avete ragione ragazzi che non è un'araba ma è cristiana e noi non ce l'abbiamo con i cristiani, non ce l'abbiamo con loro!

Prattutto io, shallottata da questo e da quello, ed infine sollevata in alto da Ali, persi conoscenza.

Rinvenni molto più tardi, sotto i raggi della luna piena. Era nascosta in un cappello. Sopra di me, alti e luminosi brillavano i fari di un aeroporto. Accanto a me c'era un ragazzetto arabo, su per già della mia età. Quando si accorse che ero rinvenuta, mi mise la sua mano bianca sulla bocca per problemi di strillare e mi parlò:

— Mi chiamo Mohamed, sono il figlio della prima moglie di Ali. Papà è nell'aeroporto, appena possibile tornerà a prendere anche te e tu volerai via, lontano, su quell'aeroplano tutto d'argento! — e mi indicò un piccolo aeroplano privato seminascosto in fondo alla pista.

Io tremavo ancora, ma la sua piccola mano bruna copriva teneramente la mia, ed al contatto mi calmai. E, sempre tenendomi per mano, al richiamo del padre, mi accompagnò, correndo curvi, fino all'aereo dove, confusa tra altri profughi, ritrovai i miei fratelli.

Solo dopo il decollo seppi che l'arabo Ali, col suo grande cuore di padre e lo stratagemma della piccola Croce, aveva strappato dalla cieca furia dei suoi compagni anche i miei fratellini perché «noi bimbi — mi aveva detto Mohamed — siamo tutti uguali: maomettani, ebrei o cristiani, e papà mi ha insegnato che dobbiamo imparare a prenderci per mano e percorrere insieme le vie del mondo!»

(Ostia) A. Petragnani Cannavò

un articolo, che ero già impegnata. Così passarono i mesi e passò l'inverno.

Andrea era sempre lì.

Non che mi dispiacesse, ma c'era tanto cose che non riuscivo a spiegarmi.

Andrea era molto tenero e gentile con me, però non mi aveva mai baciata.

Ogni tanto mi prendeva le mani, e avvolto in chissà quali magici pisterini mi diceva: — Sto bene con te, mi sento un'altra persona.

— Perché com'er? — gli chiedevo. Ad ogni mela domanda il suo volto si rabbuiava e i suoi occhi diventavano come il cielo prima di un temporale.

Così smisi di fare domande e diventai sempre più triste.

Una volta gli avevo chiesto di dormire, con lui e lui disse che in un letto così piccolo era impossibile dormire in due.

Domanì ne comprerò uno immenso

so dì sì e dì no.

Che lo odiavo, lo detestavo, lo trovavo disgustoso, che dopo il bagno se ne sarebbe dovuto andare.

Temendo che potesse sentire, misi un disco.

(Legnano) Angela Sabella

Una nuova pubblicazione di A. Cafari

CASSINO-MONTECASSINO CAPHARUS-CAFARO

Alberto Cafari-Panico non cessa mai di stupirci per le sue varie, interessanti pubblicazioni.

Dopo aver suscitato sincera ammirazione per le sue poesie, sempre in metri classici, armoniose e impeccabili contro il vizio, lo corruzione, il malcostume, oggi, purtroppo, imperanti nel nostro paese, e per i suoi convegni, e per le sue tragedie in versi, tra le quali ricordiamo *L'Istriono*, «Cassino 1849», «Regina di Mormon», «Sagra di sangue»; dopo aver riscosso vivi elogi e notevole successo con il suo volume di ricordi di guerra «Cassino... Libero», ecco che ci offre un libro... «storico»: «CAPHARUS - CAFARO - CASSINO - MONTECASSINO».

E' un'opposizione ricerca sulla sua antichissima e nobile Famiglia e sulla città che gli ha dato i notati. Il volume si apre con un poëtic saluto alla «bella Cassino - dischiusa come un fiore», di cui sente forte nel cuore la nostalgia. Segue il commovente sonetto dedicato alla «Mamma», morta sotto le macerie delle bombe nel 1944.

Poi inizia la genealogia della Famiglia, che vanta santi, scienziati, letterati illustri e generali famosi fin dal tempo della Crociata. In modo particolare ricorda il coraggioso, onesto, dotto medico e apprezzato scrittore, Antonio Cafaro (1698-1768), che fu sindaco di Cassino e lottò da forte, a viso aperto, incurante delle colunne e perfino della galera, contro le ingiustizie dei tiranni del tempo; e il sacerdote Paolo Cafaro, morto in concerto di santi, nel 1753 a Cava dei Tirreni, che fu discepolo e amico prediletto di S. Alfonso Maria de' Liguori.

Rievoco poi, con molti particolari, la gloriosa, antichissima storia di Cassino e di Montecassino «rose tra le volte e tra risorto - splendidamente» e le figure eroiche e indimenticabili degli abati Diamare e Re.

L'Autore in questa impegnatissima ricerca, come è suo stile nella vita e nell'arte, (potrebbe con orgoglio applicare a sé i famosi versi di Manzoni «...Non ti far

Capharus (Cafaro - Caffaro - Cafaro - Cafari - Caffarelli - Cafarelli)

viare più di una poesia per ogni sezione, e bisogna accompagnarla con un contributo di L. 15.000, entro il 31 Dicembre 1984. Il bando può essere chiesto ad Antonio Transillo, Corso Resino 102, Ercolano (Na).

In occasione della Settimana della Cultura per la Pace, che si svolgerà nel Castello Orsini di Nerola nella primavera dell'85, la Casa Editrice Menna indice la IX Edizione del Concorso Letterario «Città di Avellino» suddiviso nelle seguenti sezioni: Poesia italiana inedita - Poesia in vernacolo - Narrativa - Teatro inedito - Poesia, Narrativa, Teatro edito. Sezione speciale «L. Decristoforo» per una sfilza di poesie. Pubblicazione gratuita con 250 copie omaggio.

Scadenza 31-12-84. Chiedere bandi, unendo francobollo, a C. E. Menna, Via Vasto 15, Avellino.

Il Premio Paolo VI (6a Edizione) è per una poesia (in italiano, in napoletano, o in lingua regionale) di non più di 40 versi sul tema «Una poesia per la pace». Varii sono i premi; non si può in-

viare più di una poesia per ogni sezione, e bisogna accompagnarla con un contributo di L. 15.000, entro il 31 Dicembre 1984. Il bando può essere chiesto ad Antonio Transillo, Corso Resino 102, Ercolano (Na).

In occasione della Settimana della Cultura per la Pace, che si svolgerà nel Castello Orsini di Nerola nella primavera dell'85, la Casa Editrice Menna indice la IX Edizione del Concorso Letterario «Città di Avellino» suddiviso nelle sezioni: Poesia italiana inedita - Poesia in vernacolo - Narrativa - Teatro inedito - Poesia, Narrativa, Teatro edito.

Gli interessati potranno ricevere il regolamento del Concorso richiedendolo all'Editrice La Parola Nuova - Viale del Vignola, 99 - Roma - Tel. 392018.

Colori del prof. V. Rosati
Via Flume - 84100 Salerno

CAFARI PANICO R. 1984 - Doc. Univ. Pavia.

CAFARI PANICO Antonio - medico - Piedimonte S. G.

CAFARI PANICO R. 1984 - Doc. Univ. Salerno.

CAFARI PANICO R. 1984 - Doc. Univ. Pavia.

Le antiche famiglie di Cava

Sollecitato da studiosi e cultori di storia cavese, voglio far partecipi anche i miei assidui lettori dei lavori storici da me preparati, in particolare dei documenti e delle genealogie delle famiglie di Cava.

Nelle mie peregrinazioni negli archivi di Stato di Napoli e di Salerno, della Badia e dell'Archivio Storico Comunale di Cava, nonché di tutte le Chiese Parrocchiali, ho avuto modo di raccogliere circa un migliaio di documenti, per la maggior parte inediti, riguardanti la storia dell'antica Università della Cava, di tutte le Chiese Parrocchiali, cappelle gentilizie e rurali della Diocesi di Cava, con particolare riferimento alle opere d'arte in esse conservate (costruzioni, sculture, dipinti, argenterie, arredi sacri ecc.). Da appassionato bibliofilo, ho preparato un volume contenente le biografie e dove si segnalano le opere date alle stampe da tutti gli autori cavesi dal sec. XVI fino al 1950.

Ma soprattutto le memorie storiche e le genealogie di oltre 130 famiglie di Cava, che mi hanno impegnato per ben dieci anni, formano la parte più interessante dei miei studi.

Le famiglie di Cava da me studiate sono:

ABENANTE, all'Annunziata e al Borgo, baroni di Calopezzati, oggi residenti a Taranto.

ADINOLFI, (anticamente de Adinolfo) a S. Pietro, a Pregiato, nel Arcangelo, Corpo di Cava, Borgo, Licenziati ATENOLFI, marchesi di Castelnuovo, estinta nella famiglia Tolomeo.

ALFIERI, a S. Pietro e al Borgo, Linea dei baroni di Torrepagliali trasferitasi a Benevento.

ANGRISANO, a S. Arcangelo.

ARMENANTE, a Passiano, ai Pianesi, al Borgo.

AVALLONE, a Dragonea, al Borgo, BALDI, a S. Lucia, ai Pianesi.

BARTIOTTI, al Borgo.

BENINCASA, a Dragonea, S. Arcangelo, Borgo.

BUONGIORNO, a D'Urio.

CAFARO, a S. Pietro, ai Pianesi, a S. Cesario.

CANALE, ai Pianesi, a Passiano.

CASABURI, nei casali dei Casaburi e dell'Anna (Rotolo e Maddalena).

CAMPANILE, a S. Cesario, estinto nella famiglia Ferrenti di Venosa e Festa di Trani. Insignita del titolo marchesale.

CAROLA, venuta al Borgo di Cava da Maiori, estinta nella fam. Pisano.

CASSETTA, a Vietri, baroni di Petina.

CASTALDO, a Cesinola, marchesi di Cassano e signori di altri feudi.

CATONE, a S. Arcangelo, ai Pianesi, a Pregiato.

CATOZZI, al Corpo di Cava.

CIOFFI, a Vetrano, estinta nella fam. Pisano.

CIVITELLA, a Vetrano, estinta nella fam. Pisano.

CODA, a S. Pietro, Pregiato, Passiano e Borgo. Il ramo nobile residente al Borgo, è estinto nella fam. Genoino.

CONSIGLIO, a Raito.

CONTIERI, a Vetrano, estinta nella fam. De Marinis.

COSTA, a S. Cesario, estinta nella fam. Campanile.

D'ALESSIO, ad Alessia.

DAMIANO, alla Sala, baroni di Castelnuovo, estinta nella fam. Civitella.

D'APUZZO, a S. Arcangelo.

D'AULISIO, a Cetara.

DAVID, a S. Cesario, ramo nobile dei duchi di Castelluccio e Conti di Roccia Rainola, trasferitisi a Napoli.

DE ANNA, nel casale dell'Anna (Maddalena), all'Orilia, ramo trasferitosi a Napoli, duchi di Castelgrande.

DE CESARE, a Raito e a Marina di Vietri. Ebbero privilegio di nobiltà da Carlo V.

DE CETILLIS, a Castagneto.

DE CURTIS e DELLA CORTE, a S. Arcangelo (ai Curti), al Borgo.

Ramo nobile passato a Napoli, conti di Ferrazzano e signori di altri feudi.

DE FALCO, all'Annunziata e al Borgo. Baroni del feudo del Campo.

DE JULLIS, a Pregiato e al Borgo, Linea dei Duchi di Merito.

DEL FORNO, ai Pianesi, venuti a Cava da Ravello nel sec. XIV.

DE MARINIS, ai Marini, al Borgo, a Passiano. Ramo dei baroni di Roccalummo stabilitosi al Borgo.

DE MARINO, ai Pianesi, baroni di Dentimuro; DI MARINO, ai Pianesi.

DE MONICA e DELLA MONICA, a S. Pietro (ai Barillari), a Siepi e alla Rocca).

DE PISAPIA e PISAPIA, a Passiano e al Borgo.

DE ROCCO, a S. Cesario.

DE ROSA, all'Annunziata (Casa de Rosa), al Borgo. Ramo nobile trasferitosi a Napoli marchese di Vittoria, ascritto al patriziato di Aquila.

DE SIMONE, a Vietri.

DE SIO, ai Marini, a Vetrano, a Passiano e quindi al Borgo.

DE DOMENICO, a Pregiato, nel Casale dei Dominicini.

DI MAURO, a Vetrano, Molino, S. Cesario. Ramo nobile passato a Napoli, duchi di Morrone e baroni di Abetina, estinta nella fam. Capocciato.

FERRARI, a S. Pietro, all'Annunziata, al Borgo. Baroni di Rocca Silento e Rutino, estinta nella fam. Massicchio. Linea dei baroni di Trecchina e duchi di Tortora trasferitisi a Napoli.

FRANCIO, all'Annunziata.

GAGLIARDI, a D'Urio, a S. Pietro, all'Orilia, al Borgo. Baroni di Camella, di Casolichio ed altri feudi. Ramo nobile passato a Napoli insignito del titolo marchesale.

GALISE, a S. Pietro (ai Galisi e ai Barillari) e al Borgo. Altro ramo passato a Napoli.

AVIGLIANO, presente a Pregiato nel secolo XVI.

APICELLA, venuta da Maiori nel 1616. Stabilitosi a Passiano, ai Pianesi, a S. Pietro. Il ramo di S. Pietro è estinto nella fam. Milano di Amalfi.

AVIGLIANO, presente a Pregiato nel secolo XVI.

D'AMICO, residente a Molina. Altro ramo venuto da Praiano e stabilitosi a Passiano.

D'URSI, venuta dal Vallo di Novi nella seconda metà del '500, stabilitasi a Castagneto e quindi ai Pianesi.

BARONE, ai Pianesi.

CARRAMONE, presente a S. Pietro dalla prima metà del '600, si è estinta nella fam. Rossi di Pregiato CINQUE, venuta da Positano nel '600 e stabilitasi a S. Cesario.

DE FILIPPI, venuto da S. Severino verso il 1630 e stabilitosi al Borgo, Pregiato, S. Pietro.

IMPARATO, venuta a Cava da Salerno nel '600 e stabilitasi a S. Pietro, si è estinta nella fam. Rogone di S. Pietro.

CAVALLIERE, venuta a Cava da Tramonti nel sec. XVI, è estinta nella fam. Polmentieri. Si stabilì a Castagneto.

FEDERICI, a Celaro.

LANDI, (o De Lando) a Vetrano, ad Alessia.

LIQUORI, a Raito, al Borgo.

GIOVENE e IOVENE, all'Annunziata e quindi a Napoli, signori di vari feudi e duchi di Girasole. A Passiano e al Borgo, duchi di S. Angelo Fasanello e baroni di Ottaviano e Ottavella.

GRIMALDI, venuta in Cava da Genova e stabilitasi all'Annunziata, ebbe riconfermata la sua nobiltà da Ferdinando I d'Aragona nel 1484. Ramo passato a Napoli.

GRISI, all'Annunziata.

IOELE, nel Casale dell'Anna (Madalena) e al Borgo.

LAMBERTO, a S. Lucia.

LANDI, (o De Lando) a Vetrano, ad Alessia.

MANGRELLA, al Corpo di Cava, a S. Cesario.

MUOIO, al Corpo di Cava, S. Arcangelo, S. Cesario.

ORILIA, nel casale dell'Orilia (S. Lorenzo), a Vetrano e quindi a Napoli.

PALMIERI, a S. Pietro.

PARISI, ai Pianesi e al Borgo.

PASSARO, all'Annunziata. Ramo dei signori di Palma ascritti al patriziato di Molfetta, trasferitosi a Napoli.

PERRELLI, al Corpo di Cava, trasferitosi a Napoli, duchi di Monasterace, S. Caterina e Tomacelli.

Mutarono il cognome in Cepece Tomacelli Filomarino.

PISANO, di Borgo, venuta a Cava da Tramonti nel sec. XV, baroni di Ripacandida ed altri feudi, estinti nella fam. Potenza.

PIZZICARO, a Vietri.

POLVERINO, ai Pianesi.

PUNZI, a Dragonea e al Corpo di Cava.

QUARANTINA, nel casale dei Quaranta, signori di vari feudi e baroni di S. Severino, trasferitosi a Napoli, Salerno, New York e altrove.

SALSANO, a Pregiato e al Borgo.

SCACCIAVENTO, al Borgo di Cava (a S. Francesco).

SCANNAPIECO, a D'Urio.

SIANI, a Passiano e al Borgo.

SORRENTINO, a Passiano, al Borgo, a S. Pietro.

SPARANO, a S. Pietro (nel casale degli Sparani e alla Rocca).

Rame nobile residente a Piè la Selva (S. Lorenzo), e a Pregiato.

STENDARDO, dei baroni di S. Antimo, venuta a Cava nel sec. XV.

AScritta al patriziato di Trani nel 1700. Estinta nelle famiglie De

Stasio, a Vetrano.

SENATORE, a Passiano.

TAGLIAPERRO, ramo di Cava residenza S. Arcangelo. Ramo venuto da Napoli nel sec. XVI, ascritto al patriziato di Rossano.

TAIANI, a Vietri, oggi alcuni discendenti risiedono a Milano.

TESONE, al Corpo di Cava, a Pregiato. Passati a Napoli nel 1600

baroni di Rofrano.

TIPALDI, a S. Pietro.

TROISE, a Castagneto, estinta nella fam. Di Mauro.

VILLANI, a Castagneto, trasferitosi a Nocera e Napoli, marchesi di Polia e baroni di vari feudi.

VIRNO, a Passiano.

VITALE, a S. Pietro, all'Annunziata, al Borgo. Baroni di Rocca Silento e Rutino e duchi di Tortora trasferitisi a Napoli.

FAMIGLIE VENUTE

A CAVA DOPO IL 1700

ACCARINO, venuto da Torre del Greco nei primi anni dell'800.

CARRATURO, venuta da S. Severino nel '700, si estinse nella fam. Iolete.

DE BONIS, venuta verso la fine del '700 da Napoli e stabilitosi ai Pianesi.

DE CICCIO, venuta nei primi anni dell'800 da Omignano.

GRAVAGNUOLO, venuta a Cava da Avellino nel 1724.

LIBERTI, venuta a Cava da Nocera nei primi anni del '700.

MILITO, venuta da Viggiano di Potenza nel primi anni del '700.

PASTORE, venuta da Capriglio nel 1709 e stabilitosi a Pregiato.

PIZZUTI, venuta da Napoli nella prima metà dell'800.

POTENZA, Baroni di Selvitelle, venuta a Cava nel 1704 e stabilitosi a Vietri. Fu erede delle famiglie Damiano, Civitella, Carola, Pisano. Oggi risiede a Roma.

Nonostante la particolare dieta e le terapie consigliate dai medici dell'epoca (fra le quali si è rimasto nel ricordo il martirio delle bagnature con olio di oliva molto caldo) persistendo sempre la presenza di albumina nell'urina fu dato a mia madre di portarmi in un clima diverso da Cava, giudicato poco adatto ad un bambino nefritico.

Perciò, a circa cinque anni fui condotto a Montecorvino Pugliano, paese originario della mia famiglia paterna, dove ancora vivevano nella grande casa avita due vecchi zii, fratello e sorella di mio nonno. Si prese cura di me mia zia Mariannina e la sua cameriera Maria, che entrata in casa da bambina era ormai invecchiata insieme con la zia.

Aveva così inizio il periodo più bello della mia infanzia. La casa era al centro del paese e con tutte le sue dipendenze costituiva il nucleo principale dell'abitato. Con tre cortili e due giardini, aveva sempre dove unirsi agli altri ragazzi del vicinato. Potevo girare liberamente in tutto il paese, dove tutti mi conoscevano come il nipotino di donna Mariannina.

Venuto il momento di iniziare la scuola, la maestra venne a prendermi a casa e mi accompagnò in aula.

Mentre prendevo posto mi chiese: — Come ti chiami?

— Pasquale Budetta, e tu?

— Domenico Apicella.

Era i primi giorni di novembre del 1920.

Sessantaquattro anni fa.

Pasquale Budetta

(N.D.D.) Caro Pasquale, ricordo il Prof. Avenia, ma non ricordo più quell'aula della terza elementare.

Cosa strana, ma toccante, tu nella mia mente sei rimasto sempre quel ragazzino che eri quando avevi sette anni ed eri mio compagno di banco, anche quando diventasti un gigante grosso, ti laureasti in agraria e fosti funzionario del Ministero dell'Agricoltura.

Forse perché, dopo quell'anno di terza elementare, non ti vidi che quando tornasti a Cava già sposato, giacché dalla quarta elementare in poi fosti educato in collegio fuori Cava. Ed a quel piccolo compagno di banco ho voluto e voglio sempre tanto bene!

La maestra mi fece sedere al primo banco, accanto ad una ragazzina di nome Melina. La mia compagna di banco (che forse sapeva che ero stato malato) era sempre sollecita a venirmi in aiuto. Ogni giorno mi regolava carmelle od altro di dolce, che prendeva, dal negozio del padre, l'unico droghiere del paese. Così volerono i due anni di prima e seconda elementare.

Nell'estate morì improvvisamente Maria, Zia Mariannina da sola non poteva badare più a me, sicché fu deciso, anche perché ero ormai guarito dalla nefrite, il mio ritorno a Cava per l'inizio del nuovo anno scolastico, in cui dovevo frequentare la terza elementare. Al primi di novembre lasciai Puglia-

per l'affettuosità e l'interesse che mostrava per me, per il giorno e per Cava. Lei rappresenta degnamente la buona Italia in terra di Francia, e noi serbiamo di Lei un caro e riverente ricordo. La ancora tra noi insieme con i suoi alunni e gli amici.

Non è Lei, ed altri come noi, siamo l'Italia: possiamo essere fieri di gridarlo!

Le ricambio affettuosi saluti.

Viva l'Italia!

D. A.

Un amico da... sempre

(Dalla polvere dei ricordi)

A circa un anno di età fui colpito dalla scarlattina. Allora questa malattia della prima infanzia era terribile: spesso mortale; se non uccideva lasciava sempre gravi complicanze. A me rimase una nefrite tossica, che mi perseguitò per quasi tutta l'infanzia.

Nonostante la particolare dieta e le terapie consigliate dai medici dell'epoca (fra le quali si è rimasto nel ricordo il martirio delle bagnature con olio di oliva molto caldo) persistendo sempre la presenza di albumina nell'urina fu dato a mia madre di portarmi in un clima diverso da Cava, giudicato poco adatto ad un bambino nefritico.

Perciò, a circa cinque anni fui condotto a Montecorvino Pugliano, paese originario della mia famiglia paterna, dove ancora vivevano nella grande casa avita due vecchi zii, fratello e sorella di mio nonno. Si prese cura di me mia zia Mariannina e la sua cameriera Maria, che entrata in casa da bambina era ormai invecchiata insieme con la zia.

Aveva così inizio il periodo più bello della mia infanzia. La casa era al centro del paese e con tutte le sue dipendenze costituiva il nucleo principale dell'abitato. Con tre cortili e due giardini, aveva sempre dove unirsi agli altri ragazzi del vicinato. Potevo girare liberamente in tutto il paese, dove tutti mi conoscevano come il nipotino di donna Mariannina.

Venuto il momento di iniziare la scuola, la maestra venne a prendermi a casa e mi accompagnò in aula.

Mentre prendevo posto mi chiese: — Come ti chiami?

— Pasquale Budetta, e tu?

— Domenico Apicella.

Era i primi giorni di novembre del 1920.

Sessantaquattro anni fa.

Pasquale Budetta

(N.D.D.) Caro Pasquale, ricordo il Prof. Avenia, ma non ricordo più quell'aula della terza elementare.

Cosa strana, ma toccante, tu nella mia mente sei rimasto sempre quel ragazzino che eri quando avevi sette anni ed eri mio compagno di banco, anche quando diventasti un gigante grosso, ti laureasti in agraria e fosti funzionario del Ministero dell'Agricoltura.

Forse perché, dopo quell'anno di terza elementare, non ti vidi che quando tornasti a Cava già sposato, giacché dalla quarta elementare in poi fosti educato in collegio fuori Cava. Ed a quel piccolo compagno di banco ho voluto e voglio sempre tanto bene!

La maestra mi fece sedere al primo banco, accanto ad una ragazzina di nome Melina. La mia compagna di banco (che forse sapeva che ero stato malato) era sempre sollecita a venirmi in aiuto. Ogni giorno mi regolava carmelle od altro di dolce, che prendeva, dal negozio del padre, l'unico droghiere del paese. Così volerono i due anni di prima e seconda elementare.

Nell'estate morì improvvisamente Maria, Zia Mariannina da sola non poteva badare più a me, sicché fu deciso, anche perché ero ormai guarito dalla nefrite, il mio ritorno a Cava per l'inizio del nuovo anno scolastico, in cui dovevo frequentare la terza elementare. Al primi di novembre lasciai Puglia-

per l'affettuosità e l'interesse che mostrava per me, per il giorno e per Cava. Lei rappresenta degnamente la buona Italia in terra di Francia, e noi serbiamo di Lei un caro e riverente ricordo. La ancora tra noi insieme con i suoi alunni e gli amici.

Non è Lei, ed altri come noi, siamo l'Italia: possiamo essere fieri di gridarlo!

Le ricambio affettuosi saluti.

Viva l'Italia!

D. A.

per l'affettuosità e l'interesse che mostrava per me, per il giorno e per Cava. Lei rappresenta degnamente la buona Italia in terra di Francia, e noi serbiamo di Lei un caro e riverente ricordo. La ancora tra noi insieme con i suoi alunni e gli amici.

Non è Lei, ed altri come noi, siamo l'Italia: possiamo essere fieri di gridarlo!

Le ricambio affettuosi saluti.

Viva l'Italia!

D. A.

per l'affettuosità e l'interesse che mostrava per me, per il giorno e per Cava. Lei rappresenta degnamente la buona Italia in terra di Francia, e noi serbiamo di Lei un caro e riverente ricordo. La ancora tra noi insieme con i suoi alunni e gli amici.

Non è Lei, ed altri come noi, siamo l'Italia: possiamo essere fieri di gridarlo!

Le ricambio affettuosi saluti.

Viva l'Italia!

D. A.

per l'affettuosità e l'interesse che mostrava per me, per il giorno e per Cava. Lei rappresenta degnamente la buona Italia in terra di Francia, e noi serbiamo di Lei un caro e riverente ricordo. La ancora tra noi insieme con i suoi alunni e gli amici.

Non è Lei, ed altri come noi, siamo l'Italia: possiamo essere fieri di gridarlo!

Le ricambio affettuosi saluti.

Viva l'Italia!

D. A.

per l'affettuosità e l'interesse che mostrava per me, per il giorno e per Cava. Lei rappresenta degnamente la buona Italia in terra di Francia, e noi serbiamo di Lei un caro e riverente ricordo. La ancora tra noi insieme con i suoi alunni e gli amici.</

I LIBRI

Rosanna Covello «AMORE E VITA» liriche, Ed. Poligraf, Salerno, 1983, pagg. 42, L. 4.000.

In 28 liriche che dovrebbero essere considerate piuttosto ventotto brevi composizioni soffuse di lirismo, giacché il ritmo se ne va per proprio conto. Rosanna Covello narra la tormentosa passione di una donna per un uomo il quale è anche legato ad un'altra e forse propende più per l'altra che per l'eroina di questo silloge. L'amore strugge con l'ardore della passione, ma si riscatta alla fine. Tale è il senso dell'ultima composizione, La Luce, che recita: «La lontana Luce / che illumina il mondo intorno / si rispecchia sul tuo viso. / Sotto la potenza della vita / i miei occhi / alla tua immagine, / consumando i colori / del mio regno. / Nel tempo la luce / si è spenta / e la tua immagine, / ormai, risiede in eterno / nel buio della mia anima». La presentazione è di Generoso Iennaco; l'autrice è di Roccadaspide, Comune della nostra provincia.

Renato Ungaro «DI LA' DAL BUO D'OMBRA» racconti, Ed. Domini, Como, 1984, pagg. 80, L. 6.500.

Già noto ed apprezzato poeta, il Dott. Renato Ungaro, medico legale nel Tribunale di Salerno, commenta ora la sua polemica e vivace fantasia nella narrativa; ed i suoi racconti, sotto l'influsso delle cognizioni di medicina legale, non potevano non essere che strabili per concezione e per testo. Egli in queste sue nove trame, ci strappano nel paranormale e nell'ultrasensibile, pur rimanendo nella realtà dalla quale i racconti han preso lo spunto nella mente dell'autore. Quindi questo volume certamente piacerà ai cultori di fantascienza ed a coloro che si interessano di problemi dell'inconscio, ma piacerà anche al lettore comune, che ama strabiliarsi per i casi che vanno al di là della ragione.

Sara del Vento «ORME DEL TEMPO» liriche, Ed. Il Pungolo Verde, Campobasso 1984, pagg. 64, L. 8.500.

Sara del Vento, nativa del Sud, insegnante nelle Medie del Nord, ad Imperia, ha già al suo attivo altre tre raccolte di liriche che hanno avuto l'unanime lusinghiero consenso della critica; quindi non ha bisogno di altro nostra illustrazione per questa sua quarta pubblicazione. La sua poesia è sempre vivace e piena di fantasiose immagini; anche il ritmo è agile e scorrevole, sicché culla il lettore in una dolce melodia. I temi sono sempre presi dalla realtà incombente della vita, e trattati con squisita sensibilità. A lei, per la quale un nostro sommesso di appunto non potrà di certo suonare come riserva o diminuzione, possiamo confessare che non ci piace la suddivisione dei versi in lunghezze di una o due parole; perché tale brevità dà il sopravvissuto a chi legge, allunga la materialità di stampa facendo consumare carta che in questi tempi sarebbe bene risparmiare, e sopravvive quelle che gli antichi ci avevano tramandate come cesure; riducono insomma in semiversi o quarti di versi quelli che dovrebbero essere scritti come versi normali. E crediamo di poter mettere anche di chiedere a lei che è brava, una meno affrettata superficialità nella punteggiatura e nella correzione delle bozze. Non bisogna dimenticare che il poeta che pubblica non sfoga soltanto un suo intimo bisogno, ma deve cercare anche di contribuire alla educazione artistica dei lettori, altrimenti la poesia verrebbe meno ad uno dei suoi scopi principali, che, se pure egli non se lo prefigge, sta sempre nei canoni tramandati dai maggiori.

Lucio Isabella «IL PICCOLO BRACCONIERE» Tip. Giannelli, Nettuno, 1984, pagg. 160, L. 8.000.

Lucio Isabella che già conosciamo come un volitivo autodidatta, ci presenta stavolta la commovente storia di un amore che si svolse nella generosa ed eroica terra del Cilento in provincia di Salerno, quando non ancora la meccanizzazione e l'insensato progresso avevano contaminato anche quell'osso di conservazione degli antichi costumi. Storia di amore non di adulti, ma di un ragazzo e di una ragazza non più che dodicenni, epperciò tanto più commovente perché ingenua e sincera. Sull'intreccio di questa storia, che fine fa venire il groppo alla gola perché la ragazza vien tolta da un male allora incurabile, all'effetto del «piccolo bracconiere» che ne porterà l'accorto ricordo per tutta la vita, l'autore ci illustra i vari sistemi di caccia primitiva per catturare gli uccelli senza usare della polvere da sparo e dei pallini di piombo, ma con il semplice ausilio di mezzi rudimentali inventati dalla ingenua intelligenza umana. L'autore, che è anche bravo disegnatore, ci fa pure vedere con schizzi, la «Chiangla» che è una trappola a scatto fatta con una pietra e piccole assi e spago; la fionda, la nassa di vimini, l'archetto di canna di bambù e filo di cotone, la tagliola di metallo. Il piccolo bracconiere (cioè cacciatore di frodo) vive i due anni più belli della sua vita insieme con la sua piccola compagnia, entrambi scolari nella stessa classe, e compagni nel far la guardia al pascolo degli animali allevati dalle loro famiglie; anni che immaginano, con il loro ricordo, il resto della sua vita. Interessantissimo e piacevole anche l'episodio della cattura della volpe che il ragazzo fa con la grossa tagliola fatta affidare dal padre, il quale non credeva che il piccolo potesse essere capace di tanto; e struggette anche la decisione di uccidere con il fucile, dopo un anno, i volpacciotti che, allevati dalla piccola amica, e messi poi in libertà quando non fu più possibile tenerli in gabbia, erano diventati anche essi predatori di polli. Indulgendo alle comprensibili piccole imperfezioni, inevitabili per chi è autodidatta ed ancora giovane, crediamo che il romanzo possa degnamente concorrere al premio della narrativa per ragazzi che organizza la Cassa di Risparmio del Comune di Cento, ed esortiamo l'autore a parteciparvi. Per chi volesse avere il piacere di leggere questo libro, diciamo che può acquistarlo presso la rivendita di giornali di S. Maria di Castellabate, o richiederlo direttamente all'autore, il cui indirizzo è Via Fermi, 32, Laviano (Roma).

Nunzio Menna «SOGNO DI PRIMAVERA» liriche, Ed. Verso il Futuro, Avellino, 1984, pagg. 46, senza prezzo.

Nunzio Menna, scrittore, direttore di Verso il Futuro, editore, è anche poeta. Forse egli è ed è stato prima di tutto poeta, perché è dei prediletti sentire dappriama i palpiti dell'amore e contarli in dolci melodie. E dolci melodie son questi canti primaverili che egli eleva ad un amore che è stato per lui un sogno giovanile, tormentoso ma bello: un sogno che è durato lo spazio di una notte, la notte della prima adolescenza. Sintomatica è l'ultima poesia: «Il bel sogno / è finito. / Dopo una notte / felice / l'alba è arrivata / e con l'alba / la realtà / crudelmente ad amara. // Il mio amore per te / durerà tutta / la vita; / ma altri sogni / cullerò / nel mio dolore. // Forse qualcuna piangerà / per me / com'è per te / ho pianto; / ma io non piangerò / più. / Godrò dell'altru / dolore, / perché ho il cuore / ardito / e avvilito. // Il bel sogno /

è finito / e col sogno d'amore / si è spezzato / il mio cuore».

Anche a lui, però, con la nostra ammirazione, dobbiamo dire che non ci piacciono i righini a singhiozzo, anche se, proprio in quest'ultima poesia, i singhiozzi ci volevano, ma non quasi dopo ogni parola. L'indirizzo è: Via Vasto n. 15/19, Avellino.

Francesco La Guidara «LA NOTTE DEL FALCO» Edizioni Internazionali, Roma, 1984, pagg. 224, L. 13.000.

La mafia ha avuto finora molta letteratura, ma crediamo che un romanzo come questo del Grand'Uff. Dott. Francesco La Guidara non lo abbia avuto mai, se in soli tre mesi ha visto tre edizioni; il che vuol dire che è andato a ruba, o che è un bestseller, come direbbero gli americani. Il Grand'Uff. La Guidara è siciliano di nascita e di crescita, e quindi conosce molto bene usi e costumi della sua Trinacria; i temi ed i personaggi di questo suo recente romanzo sono così reali che sembra corrispondano ad uomini vissuti veramente, e la trama è così tragica e così impressionante che sembra veramente un fatto di cronaca. L'autore, però, avverte che qualsiasi riferimento a fatti realmente accaduti, a persone esistite ed esistenti, è puramente casuale. Il «falco» era il soprannome dato dai terrazzani della costa ionica del Catanesi ad un capomafia, che delle costruzioni edilizie abusive aveva fatto la base del suo impero. La Notte del Falco è la cronaca del redde rationem, cioè dell'espiazione del fio da parte di quest'uomo che aveva fatto piangere tanta gente ed alla fine, quando Iddio decise che era giunta l'ora della resa dei conti, crollò anche lui e crollarono i suoi più forti affetti, sotto la stessa inconsulta ferocia che la violenza della mafia genera per contrasto negli oppressi. Il tutto è portato sulla tenera teia di un amore moderno ma puro ed ancora tradizionale tra una giovane siciliana cresciuta in Inghilterra, ed un giovane valoroso medico che si fa strada in Sicilia, nei luoghi della vicenda. Questo amore non ha nulla a che vedere con i fatti narrati dall'autore, ma a lui serve per collegare tra loro gli episodi, ed anche perché, se in un romanzo

non c'è l'amore, che romanzo è?

Il Grand'Uff. La Guidara è molto amico del Castello. Abbiamo avuto modo di vederlo tra noi alla premiazione del secondo concorso letterario del Castello d'Oro quando accompagnò sua figlia Fioretta, alla quale fu conferito un diploma di particolare menzione per la narrativa. Crediamo di rivederlo alla prossima manifestazione della premiazione del III Concorso del Castello d'Oro, sia per rendergli cordiale omaggio, e sia per presentare ai nostri amici ed al pubblico che interverrà, ancora più diffusamente e più degnamente, questa sua nuova realizzazione. L'indirizzo di lui è in Via S. Vitore n. 4, Roma 00152.

Vincenzo Landolfi «STRANIERO E' L'EREDE» dramma in un atto, Ed. Arti Graf. Velardi, Napoli, 1984, L. 4.000.

E' la tragica sequenza di una delle tante notti di paura vissute un po' in tutta Italia durante la ritirata delle truppe tedesche dal nostro suolo dal Settembre '43 all'Aprile 1945. La scena si svolge intorno ad un convento di francescani dell'Alta Italia. Si teme che i tedeschi in ritirata saccheggino il convento nel quale si sono rifugiati molti civili. I contadini, però, guidati dai loro padroni Celestino, han deciso di affrontare i tedeschi e costringerli a dirottare. Le scene che mostrano la trepidazione dei personaggi all'eco dello scontro che durante la notte avviene poco lontano, suscitano viva trepidazione nell'animo del lettore, e quindi dello spettatore. Poi alla fine i lampi ed i tuoni delle armi cessano, i tedeschi sono stati dirottati, ed il sole risorge e riporta novella vita a coloro che temevano che quella sarebbe stata l'ultima notte della loro esistenza terrena. Un lamento annuncia la morte di Celestino, eroicamente caduto nella cruenta battaglia. I suoi contadini non portano il corpo esanime in convento, perché quei monaci vogliono assecondare l'ultimo di lui desiderio, di essere sepolto nella cripta della chiesa per la quale si era strenuamente battuto. L'autore avverte che il dramma non potrà essere rappresentato se non previ accordi pressi con lui, il cui indirizzo è in Napoli, alla Via S. Biagio dei Librai, 78.

DOVE VA L'ODIERRA CINOFILIA?

Le Associazioni protettive che a fini misticci, conservatori, speculativi insistono per accrescere affetto e dedizione ai cani, è tempo che vadano scoperte e denunziate. Peraltro esse siano timidi, inesperti e ragazzi dal rifugio dai fulminei sbranamenti dei decantati manamiferi, di cui ci si trova a prendere spesso doloroso atto.

Cave canem! — E' figlio d'un cane! — O cane mozzeca 'o straciatto — sono stati solitari avvertimenti. Ora per levrieri e simili più «concorsi di bellezza».

«Ella gli disse: Portami dimane il cuore di tua madre pe' **il mio cane**.» Con questi versi il trascorso poeta inquadra una mondanità che oggi avrebbe rimpianto il suo Fido con i costosi, speciali alimenti per «l'amico dell'uomo», che contrastano con antiche indicazioni «Sono brutti cibi da dare ai cani».

Messer Dante, dopo avere incontrato (Inf. c. VII) Cerbero, **cane crudele** che lotta, vede sdegnoso (Inf. c. VIII) il suo nemico Filippo Argenti, nella motta, minaccioso, che Virgilio, suo maestro, respira: «Via costà con gli altri cani».

— Vorrei sapere cosa ha detto quel cane per sostenere che la mia sposa non deve essere la mia sposa — scatterà Renzo, alludendo a Don Rodrigo, appena sopravvissuto al Padre Cristoforo l'esito negativo di quella sua missione.

Di Autori ben cattolici, ostili ai cani, molti altri ne potremmo ricordare; d'altronde la Chiesa ha sempre avuto spirito (e quindi virtù) alla cagna intuizione. Abbondono nondimeno scrittori che si prolungano a scrivere di detti quadrupedi con religiosi presupposti e pretese patetiche.

Si, vi sono state pessimistiche affermazioni, quali «Conosci l'uomo e fidati del cane!» che però si possono intendere: all'uomo vanitoso, provocatore, bugiardo e disonesto, è preferibile il suo stesso canuccio, anche se l'animale ostentato.

Uno di questi cenciosi, giorni fa, con un cane sulle braccia, attirò alle pesantissime funzioni al gettito di cento lire, posta fuori al Caffè, dove all'aperto stava seduto. Vi pose il cane e vi introdusse la moneta. Ma la bestia si muoveva, riprovò con altro sbarso e trattenendo il cane, ma capì che pressando sul suo caro non avrebbe dedotto il peso esatto. Così si pesò prima lui soltanto, e quindi ancora con il cane sulle braccia, ovviamente per dettorre poi dell'aggravio complessivo. Ben cinque monete aveva introdotto nella macchina. Finita l'operazione, venne a legare la bestia a una sedia del mio tavolo, scusandosi perché doveva recarsi al gabinetto del locale. D'un tratto mi si appressò: uno... «zampato» puzzolente, pieno di piaghe sconcertanti. Cambiò posto e col di ritorno, sedette a quel tavolo e consumò, quasi a dirsi che nè lui né il suo cane meritavano disprezzo. Per curarlo, pesandolo, aveva creduto di poterne calcolare il morboso deperimento.

Comprendo che l'argomento ha suscitato l'interesse del pubblico, e giustifico i giornalisti, i quali hanno chiosato sull'argomento; del resto è la loro professione. Ciò che non giustifica è che il fatto abbia determinato una puerile psicosi cinofoba collettiva.

In questi giorni ho dovuto tranquillizzare da vicino o per telefono molti miei clienti, i quali, perplessi, mi interpellavano sull'accaduto.

Ho risposto che avevo avuto occasione di incontrare i genitori del piccolo, i quali, rassegnati ai cani ineluttabili fatalità, si erano rifugiati in Dio con cristiano rassegnazione. Ho altresì invitato gli interpellanti a guardare con attenzione la foto del cane ed a soffermarsi sul suo sguardo ottuso, quasi si rendesse conto di aver commesso qualcosa più grave di lui.

Ha fatto notizia, è esecrabile e non è giustificabile perché è un animale.

Il pazzo che sevizia e violenta bimbi di pochi anni è esecrabile anche lui, però è giustificabile perché è un uomo. L'anatomia e la fisiologia composita ci insegnano che uomini e cani hanno il sistema nervoso quasi identico; ed allora qualsiasi devianza deve essere spiegata in modo altrettanto identico.

Mi sovviene che in un testo queste devianze sono ampiamente descritte; ma sarebbe tedioso enumerarle.

Un amico medico dei cani

lo difende e mai gli si avventa contro, laddove abbala minaccioso ai buon visitatore.

Alle obiezioni circa l'obbedienza del cucciolo quand'è il proprio, rispondiamo che tutte le bestie, dalle grosse feroci alle piccole immonde, si legano all'ammorsante trote, quando se ne sentono nutritre e non aggredite.

E a proposito, accendo a un caso occorsomi, per indicare com'è probabile a tutti cadere in forme d'isteria. Parecchi anni fa, stavo a mandarci dall'esterno di una roccia. Mi trovai fra i piedi un canetto umile e malandato al quale gettai un pezzo di quel che stavo mangiando, non nascondendo tuttavia un certo disappunto. Il friggitore credette favorito, allontanando con pesante calcio la povera bestiola, che da lontano rimase ad attendermi e mi seguì con sguardo grato finché, andando, non scomparvi alla sua vista. Tempo dopo, mi trovai per insito curiosità, fra persone curve ad assistere alla morte di un coggetto investito. A me pare di riconoscere quello già incontrato e che i suoi occhi mi fissassero prima di chiudersi per sempre. Ora considero: ero io che avevo cercato nella pupilla di quel piccolo morente e m'ero autosuggerito...

Grottesco, tragicomico è quello che ora segue.

So, e dovreste sapere, che oltre alle mendicanti che conducono bambini, spesso non propri, adormentati con dannosi sonniferi, stanno sui maciopiedi delle città acciattoni ormai con un cane accanto perché hanno intuito quali tendenze affiorano oggi fra i benestanti. Eppero nella deppressa solitudine alcuni finiscono con lo affezionarsi molto all'animale che ostentano.

Uno di questi cenciosi, giorni fa, con un cane sulle braccia, attirò alle pesantissime funzioni al gettito di cento lire, posta fuori al Caffè, dove all'aperto stava seduto. Vi pose il cane e vi introdusse la moneta. Ma la bestia si muoveva, riprovò con altro sbarso e trattenendo il cane, ma capì che pressando sul suo caro non avrebbe dedotto il peso esatto. Così si pesò prima lui soltanto, e quindi ancora con il cane sulle braccia, ovviamente per dettorre poi dell'aggravio complessivo. Ben cinque monete aveva introdotto nella macchina. Finita l'operazione, venne a legare la bestia a una sedia del mio tavolo, scusandosi perché doveva recarsi al gabinetto del locale. D'un tratto mi si appressò: uno... «zampato» puzzolente, pieno di piaghe sconcertanti. Cambiò posto e col di ritorno, sedette a quel tavolo e consumò, quasi a dirsi che nè lui né il suo cane meritavano disprezzo.

In questi giorni ho dovuto tranquillizzare da vicino o per telefono molti miei clienti, i quali, perplessi, mi interpellavano sull'accaduto.

Ho risposto che avevo avuto occasione di incontrare i genitori del piccolo, i quali, rassegnati ai cani ineluttabili fatalità, si erano rifugiati in Dio con cristiano rassegnazione. Ho altresì invitato gli interpellanti a guardare con attenzione la foto del cane ed a soffermarsi sul suo sguardo ottuso, quasi si rendesse conto di aver commesso qualcosa più grave di lui.

Ha fatto notizia, è esecrabile e non è giustificabile perché è un animale.

Bene perciò comodi alberghi per essi e morte sul lastro agli sfrattati.

Altro Quotidiano di Sinistro, che ancora non chiude botteghe, proponeva tempo addietro che ad ogni anziano si regalasse un cane, pur non richiesto. Ad effetti si volevano i vecchi forzare!

Come si fa allora a non distinguere in tanta articolata cinofilia una politica ambigua e degradante, che alimenta isteriche forme mentali e distoglie da seri problemi sociali economici e morali?

(Roma) Ercole Colajanni

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI

Cassa di Risparmio Salernitana

CAPITALI AMMINISTRATI AL 30-4-1984 L. 264.008.262.773

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccapriemonte - S. Egidio di Monte Albino - Tegiano - Ag. di città in Pastena.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

Dal 4 Settembre al 10 Ottobre i noti sono stati 38 (m. 22, f. 16) più 36 fuori (m. 17, f. 19), i matrimoni civili 7, quelli religiosi 90, ed i decessi 28 (m. 12, f. 16), più 8 nelle comunità (m. 3, f. 5). Da notare che i nati in Cava e quelli nati fuori si equivalgono quasi; i veri covesi si riducono, però, a ben pochi, perché qui, tramite il nostro Ospedale Civile, vengono a partorire puerperi si può dire di tutta la Campania, o quanto meno della Provincia di Salerno, mentre i covesi che portano le loro puerpera a partorire fuori Cava sono un numero stragrande. Nemo profeta in patria; anche le città hanno la loro fortuna, e Cava ha la sua sfortuna anche in questo.

Miriam è nata dall'Ins. Felice Millo e Angelina De Rosa.

Laura dal Prof. Franco Giordano e Luisa Vitale.

Gennaro dal V.U. Gerardo Avagliano e Silvana Coda, impiegata.

Luca dall'Ing. Angelo Sarno e Donatella Di Donato.

Ide dall'arch. Fernando Salsano e Natalia Senatore.

Melania dall'ottico Giovanni Baldi e Domenica Iuliano.

Emanuele dal V.U. Domenico Di Gaeta e Maria Montella.

Luca dall'Ing. Mario Passerini e Giuliana Scapoltello.

Claudio è il secondogenito dei coniugi Prog. dott. Ernesto Malinconico, dell'Ufficio legale della Banca Nazionale dell'Agricoltura, e prof. Giovanna Cammarano. Si unisce al primogenito Alessandro, ed aumenta il numero dei nipoti di zio Mimi e dei nonni dott. Pasquale Cammarano e Liliana Lorio, e cav. Alessandro Malinconico e Maria Apicella. Complimenti ed affettuosi auguri.

Alberto Mascolo Vitale fu Giuseppe e fu Anna Pagliara, si è unita in matrimonio con Lidia Esposito fu Felice e Maria Pisapia, nella chiesa dei Cappuccini.

Rodolfo Venturino fu Nicola e fu Maria Coda, con Maria Matrisciano fu Gabriele e fu Giuseppina Stellato, nella Basilica della SS. Trinità.

Ad anni 88 è deceduta Agnese Franchini, vedova dell'indimenticabile capostazione FF. don Leopoldo Di Tolla.

Moglie affettuosa e madre esemplare, senti anche lei il tor-

Ad anni 78 è deceduto Amadeo Accarino del fu Enrico. Continuatore insieme con il fratello Cav. Mario, della antica Ditta paterna di materiale da costruzione, si era da pochi anni ritirato dalla attività. Alla vedova Elena Lorio, ci figli Dott. Luigi e Prof. Mario Alfonso, giornalista, ai fratelli è sorelle, tra cui la prof. Linda, le nostre sentitissime condoglianze.

In Roma, dove è sempre vissuto da quando vi si trasferì per ragione di impiego, è deceduto Antonio Barone, segretario delle FFSS, che fu compagno dell'Avv. Apicella quando bambini i loro genitori per non tenerli in mezzo alla strada durante le vacanze estive, li mandavano a scuola privata presso le indimenticabili sorelle Paradiso in Via G. Pellegrino. Alla vedova, ai figli ed ai parenti, anche di Cava, le nostre affettuose condoglianze.

Durante questa estate è deceduta Ida Willenmier, vedova dell'indimenticabile don Alberto Accarino. Fu donna di austeri costumi, improntati alla educazione della Svizzera dalla quale era originaria. Ai figli Geom. Ugo, Dott. Adolfo e Rog. Riccardo, ai fratelli Pasquale e Marco, gestori del ristorante Hotel Palumbo di Amalfi, oltre la nuore Anna Donnini, Alba di Mauro, Silvana Salsano e Pina Contaldo, ed alla fedele Maria, le nostre affettuose condoglianze.

La Fiera dell'Allegria

Nel meraviglioso Teatro «Alfieranum» della nostra Badia dei Benedettini, messo benevolmente a disposizione dell'Abate, i finalisti della V Edizione della Fiera dell'Allegria organizzata dai coniugi Prof. Franco Russo e Maria D'Apuzzo, hanno dato il loro spettacolo finale ad un pubblico che letteralmente premiava l'ampia sala. Tra gli spettatori, in prima fila, l'Abate Mons. Michele Marra, il quale si è molto compiaciuto con attori, cantanti, poeti e compositori, e con gli organizzatori per la bella, signorile ed educatrice manifestazione. Le canzoni inedite sono state composte da Liliana Cotetto, Antonio Imparato, Carlo Santorilli, Giuseppe De Negri, Renato Fratelli, Grazia Di Stefano, D. Aiello, Giovanni Iovane, Galizia e Barbera, G. Orza, Aldo Amabile, Pasquale Salsano.

Prima classificata è stata la canzone Don Ciccio il pescatore, di Giuseppe De Negri, il quale già vinse l'Edizione dello scorso anno. Un primo premio è stato assegnato anche a Giovanni Jovane per la poesia «U portalettore». Complimenti ai coniugi Russo ed a tutti i piccoli e grandi partecipanti a questa manifestazione che ormai è diventata una tradizione. Ed auguri per la VI Edizione 1985.

I tifosi covesi sono rimasti vivamente indignati contro l'amministrazione Comunale e particolarmente contro l'Assessore Fulvio Salsano per i danni arreccati al prato del nostro stadio comunale dall'ultima serata di canzoni all'aperto svolta in una giornata di pioggia. Segnaliamo la cosa per sensibilizzare i nostri amministratori ad essere, se non altro, più avveduti e non concedere l'uso dello stadio per manifestazioni carene quando la cattiva stagione è già cominciata.

Vivo malcontento ha suscitato il fatto che i lavori di riparazione dell'edificio della Scuola Media Carducci sono incominciati proprio all'inizio dell'anno scolastico, costringendo gli alunni a dividersi in gruppi di orarie tra mattina e pomeriggio, con quanto proficuo per le ore di pomeriggio è facile immaginare. Ma i nostri amministratori - dicono i genitori degli alunni - le pensano o non le pensano certe cose? Ora non ci resta che pregare la bontà dell'impallatore dei lavori perché li finisca al più presto possibile questi benedetti lavori.

Al figli prof. Mariapia, insegnante presso l'Istituto Magistrale di Salerno, avv. Elio, dirigente della U.S.L. 53 di Salerno, e avv. Edy, professionista in Torino, nonché alle nuore e nipoti, le nostre affettuose condoglianze.

digitalizzazione di Paolo di Mauro

E' stato notato che molto fastidio crea alle famiglie dei defunti che debbono prelevare le salme dei loro cari, la sosta delle automobili proprio davanti alla porta della camera mortuaria dell'Ospedale Civile. Sarebbe necessario porre il divieto di sosta almeno per lo spazio esattamente antistante.

Le arcate del ponte di S. Francesco in Cava, e quelle del ponte della Ferrovia in Molino di Vietri, salme dei loro cari, la sosta delle automobili proprio davanti alla porta della camera mortuaria dell'Ospedale Civile. Sarebbe necessario porre il divieto di sosta almeno per lo spazio esattamente antistante.

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fatiche.



Riceve ogni giorno in Via Tolomeo, 3

CAVA DE' TIRRENI

Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Inviano i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.

GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 — Tel. 84.16.26 — CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI E COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti — Tutti i conforti — Ameni giardini
CAVA DE' TIRRENI — Teléfono 84.10.64

CAFFÈ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingrosso Coloniali — Lungomare Trieste, 66

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI — Tel. 84.34.71 — P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.68

CAVA DE' TIRRENI

— QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO —

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

REPDUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAPHICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono
non tolgono
od un dolce sorriso

Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali

delle migliori marche

Lenti da vista
di primissima qualità

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

di ALFREDO ABATE
in via A. Sorrentino, 29 — Teléfono 84.52.88

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



Tipografia MITILIA

Forniture per
Enti ed Uffici

Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

Tutti i lavori tipografici:
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Modulari, blocchi, manifesti
CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.29.28

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

COLONIALI

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi

CAFFÈ TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIMI
SPEZIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio
per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4



Antonio Ugliano

DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR
Cav. Ugliano 1, 839 Tel. 843292 - Cava dei Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC

JBL — ORTOPHON — BASF